



APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI

In questo numero:

Editoriale	3
Voci di Corridoio.....	4
I Savoia: Storia dei Re d'Italia	6
Diritti umani. Ieri, oggi e sempre	8
Los Derechos Humanos. Ayer, hoy y siempre	9
Il caso Mollicone Una ferita ancora aperta: cosa sappiamo oggi?	11
Psicologia delle bufale.....	14
Il Libano: una silenziosa vittima del conflitto israelo-palestinese	16
Cosa succede al nostro cervello quando ci prendiamo una pausa dai Social Media?	17
Popcorner - Il Gattopardo: un classico della storia del Cinema tra passato e futuro.....	18
“Torneo del dire e contraddire”: l’esperienza della nostra scuola.....	19
Il ghiaccio plastico: una nuova fase dell’acqua osservata sperimentalmente.....	20
L’elegia amorosa e l’ultimo dei suoi poeti: intervista immaginaria ad Ovidio	21
Gli Anni '80: Moda, Provocazione e Visioni Futuristiche	24
L’IA e la musica	25
Migliori uscite del 2025.....	26
La mia esperienza in Francia	27
La gita del IV Classico ad Atene	28
Un amore diverso	29
È la barca a vela uno sport all’altezza di chiunque?.....	30
Da Roma al mondo in un boccone: street food etnico della capitale.....	31
Apolligames.....	32
Indovina Dove?	33
Indovina Chi?	34
La Redazione di Apollinews	35



I giorni passano e ogni ora si avvicina sempre di più l'estate, il momento che ogni studente attende da settembre. Come ogni mese, esce un numero dell'Apollineus. Che notizie porterà con sé questa volta il pollo più amato della scuola?

E questo mese presentiamo queste novità...

Miriam Apollonio racconta lo Stato del Libano, più precisamente riporta il tema della guerra che caratterizza la sua storia, descrivendo sia le cause interne sia quelle esterne del conflitto.

Passando all'ambito più attuale e sicuramente più conosciuto da tutti, quello musicale, Guido Bolognone ha deciso di trattare delle recenti uscite musicali più recenti offrendo recensioni fatte su di esse. Come saranno, secondo voi, più quelle positive o negative? La tecnologia ogni anno si sviluppa sempre di più ed è ormai entrata a gamba tesa anche nel mondo della musica. Simone Esposito ci spiega come la maggior parte degli artisti collabori con *software* tecnologici.

Insieme ad Aurora Carta e Maria Luna Cucè discutiamo di sport: vela e nuoto sincronizzato. Entrambe ci descrivono una passione che forse accomuna tanti di noi.

Il 21 marzo la nostra scuola ha accolto Emanuele Filiberto di Savoia e con l'occasione Aldo Casaretti ha approfondito la storia dell'importante casa dinastica che ha caratterizzato la storia del nostro Paese. Inoltre, sempre nell'ambito storico, come novità nell'Apollineus, Francesca Sabbatini ha ideato delle vignette satiriche legate alle vicende della Roma imperiale.

Ritornano le interviste impossibili di Matilde Indovina, che questa volta ha scelto di intrattenersi con il poeta elegiaco Ovidio.

Di ambito scientifico, invece, è l'articolo di Gaetano del Bene, che si è interessato ad un nuovo stato dell'acqua, ovvero il ghiaccio plastico: ne spiega la composizione e le particolarità.

Vi piace mangiare fuori? Giacomo dell'Aquila ha recensito alcuni *fast food* popolari a Roma, descrivendo piatti golosi e raccontando le culture culinarie di diverse etnie.

Una delle esperienze più formative che la nostra scuola può offrire durante il quarto anno è quella del semestre all'estero: Angelica Gadaleta ci parla della sua esperienza

durata sei mesi in Francia. Se l'idea di studiare all'estero vi stuzzica, non potete perdervi l'articolo.

Ogni giorno in televisione si sente parlare dei danni che i telefoni recano a noi giovani e di come dovremmo staccarci da questi. Carolina Gennarelli approfondisce il tema e ci descrive come una pausa dai *social* possa essere benefica per il nostro cervello.

Un tema molto discusso è sicuramente quello dei diritti umani: insieme a Abi Ayala, scrittrice *freelance*, approfondiamo la loro evoluzione nel corso della storia. Trovate il suo articolo in spagnolo e in italiano.

In aggiunta, Stefano Papacci si è dedicato al tema delle *fake news*, le tanto note "bufale", e di come possano influenzare il nostro pensiero critico.

...ma resta sempre il solito Apollineus!

Tra le pagine del numero di aprile potrai trovare articoli dedicati a casi di omicidio, come quello di Serena Mollicone, un caso recentemente riaperto e accuratamente descritto da Beatrice Spinazzola.

Per quanto riguarda la rubrica *Voci di Corridoio*, Agnese De Sanctis propone un resoconto delle gite scolastiche recenti, come quella ad Atene, che Alessandro Corritore ha deciso di approfondire in un articolo specifico.

Come da prassi, proponiamo anche un articolo sulla moda: in questa edizione parliamo degli anni '80 sempre con Christiana Deaconu.

Nella rubrica di recente nascita *Popcorner* Maria Sofia Ferraldeschi tratta de "Il Gattopardo", offrendo un confronto tra la recente serie Netflix e lo storico film.

Tornano le interviste impossibili di Matilde Indovina, che stavolta ha deciso di intrattenersi con il poeta latino Ovidio.

Restano, infine, tutte le rubriche più interattive, prima fra tutte quella satirica dell'*Indovina chi?* e a seguire la più recente *Indovina dove?* e gli *Apolligames*.

Se ci segui su Instagram - se non lo fai, rimediami immediatamente: ci chiamiamo @apollineusss - sai che ormai siamo diventati più *green* e sostenibili. Ci puoi leggere principalmente *online*: in anteprima se sei nel Classroom di Apollineus oppure sul sito della scuola. Ogni classe riceve la sua copia cartacea, perché, diciamoci la verità, è bello sfogliare con mano il nostro giornalino scolastico. E proprio per chi non sa rinunciare all'odore della carta stampata, abbiamo deciso di mettere in palio qualche copia cartacea in più, che vi potete "guadagnare" partecipando ai contest sulla nostra pagina Instagram!

Nella speranza che sia una lettura gradevole, ci rivediamo al prossimo numero!

Per qualsiasi informazione, puoi rifarti ai nostri contatti:

e-mail apollineus@istitutoapollinare.org
account Instagram @apollineusss

Buona lettura!

La Redazione



È arrivata la primavera e con lei il forte desiderio di viaggiare. Le classi del nostro Istituto sono partite per viaggi di istruzione che ci hanno fatto immergere in cultura e divertimento.



Lione: tra *croissant* e grammatica

Il 3° liceo linguistico è arrivato fino a Lione. Tra visite ai musei e passeggiate nel centro storico gli studenti della nostra scuola hanno perfezionato il loro francese grazie all'instancabile guida delle prof accompagnatrici. I pareri riguardo il viaggio sono ottimi e i ragazzi sono rimasti positivamente colpiti dalla bellezza della città.



Barcellona

Il 4° liceo scientifico ha invece optato per un'immersione spagnola a Barcellona. Tra la Sagrada Família, il Parc Güell e i vani tentativi di parlare lo spagnolo, gli studenti hanno vissuto un'esperienza memorabile. Indubbiamente il divertimento non è mancato, ma solo a seguito di una grande dose di cultura!



Atene

Il 4° liceo classico è arrivato fino ad Atene, dove ha avuto l'occasione di toccare con mano le radici della civiltà occidentale. Il gruppo ha seguito con attenzione le spiegazioni tra rovine, templi e musei. Ha sicuramente colpito il Partenone e un po' meno la città... comunque sono tornati tutti soddisfatti.

University Fair

Il 4° liceo linguistico ha partecipato alla University Fair, un evento durante il quale diverse università italiane e internazionali hanno presentato i loro percorsi. Gli studenti hanno collezionato brochure come figurine di album e ora possiamo sicuramente dire che l'indecisione sul futuro è solo che aumentata.



Sicilia: tra storia e cannoli

I 3° scientifici A e B hanno scoperto la bellezza della Sicilia, in un viaggio che ha unito cultura e cucina. I ragazzi hanno visitato templi, mercati e panorami mozzafiato. Tra le cose rimaste più impresse possiamo sicuramente citare le saline di Trapani e la cucina siciliana.



Firenze

4° classico e 4° linguistico si sono uniti in trasferta a Firenze. Gli studenti si sono immersi tra Masaccio e Brunelleschi e hanno apprezzato il poter vedere con i propri occhi opere studiate in pagine e pagine di libri. Il ricordo che è rimasto più impresso? Sicuramente la schiacciata dell'Antico Vinaio!



Irlanda

Il 2° linguistico ha fatto tappa a Kilkenny, in Irlanda, per una full immersion linguistica. Ospiti di famiglie irlandesi, i ragazzi hanno avuto l'occasione di mettere alla prova il loro inglese e la loro resistenza alla pizza con pollo e pesto. Un viaggio utile per crescere, conoscere nuove culture e scoprire che "What's for dinner?" può essere una domanda pericolosa.



Malaga

Il 1° linguistico è volato fino a Málaga per perfezionare lo spagnolo. Gli studenti hanno vissuto in pieno lo stile di vita spagnolo tra scuola, passeggiate sul lungomare e inevitabili confronti con le *tapas*. Un viaggio che ha decisamente colpito i partecipanti e ha aumentato il loro amore per la Spagna.

Ritiro spirituale

Infine, un momento più intimo e personale: il ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua. Sicuramente un'occasione per fermarsi e riflettere. Anche senza timbri sul passaporto rimane uno dei viaggi più profondi che si possano fare.

Agnese De Sanctis

I Savoia: Storia dei Re d'Italia

Recentemente la scuola ha ospitato una conferenza tenuta da Emanuele Filiberto di Savoia, erede del casato dei Savoia e nipote dell'ultimo Re D'Italia Umberto II, affiancato da alcuni professori per parlare della sua antica famiglia concentrandosi soprattutto su suo nonno e su suo bisnonno.

Lo scopo di questo articolo è di andare più a fondo all'interno delle vicende della grande famiglia reale italiana che ha unificato la nostra penisola per poi accompagnarla fino alla metà del ventesimo secolo.

Quella dei Savoia è una delle casate più antiche d'Europa, e pertanto le sue origini sono difficili da dipanare a pieno, poiché sono sempre state soggette a revisioni e interpretazioni al fine di ottenere giustificazioni di tipo politico, cosicché i suoi eredi potessero regnare sui loro territori indisturbati.

Questa pratica – molto diffusa nel Medioevo, quando le terre si passavano talmente di frequente che un territorio spagnolo poteva finire nelle mani di un sovrano del nord Europa senza problemi – sostiene dunque che i Savoia siano discendenti dell'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico Ottone II, dell'ultimo re d'Italia Berengario II e persino di Vitichindo, grande nemico di Carlo Magno; tutte queste parentele servivano principalmente a giustificare alcuni titoli e il possesso di certe terre. Conosciamo, però, per certo il primo membro della stirpe, ovvero Umberto I Biancamano, duca originario della Borgogna (al tempo uno stato presente tra la Germania e la Francia, oggi semplicemente una regione francese) che dominò diverse contee tra Aosta e la Francia sud-orientale a cavallo dell'anno Mille. Nel XV secolo, Amedeo VIII, detto "Il Pacifico", ottenne dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo la promozione a Duca di Savoia, e da lì lo Stato si espanse in Piemonte e in Svizzera.

Nel 1701 scoppiò la guerra di successione spagnola quando, alla morte del re di Spagna Carlo II d'Asburgo, il trono del regno divenne conteso tra la Francia e il Sacro Romano Impero. Il Ducato di Savoia, sotto la guida di Vittorio Amedeo II, si schierò dalla parte dei Francesi, ma disertò nel 1703 per unirsi all'Impero. Con la Pace di Utrecht del 1713, la quale pose fine alle ostilità in Europa, Vittorio Amedeo II ottenne la Sicilia dagli Spagnoli; tuttavia, a seguito di diverse risoluzioni diplomatiche a nord, i Savoia dovettero cedere l'isola nel 1720 in cambio della Sardegna. Vittorio Amedeo accettò la proposta a malincuore, ma adesso quello dei Savoia era finalmente un regno.

Dopo essersi esteso fino al Ticino, il Regno di Sardegna si unì alla prima coalizione contro Napoleone e fu sconfitto – dopo il famosissimo attraversamento delle Alpi del generale francese – alla Battaglia di Rivoli del 1797 per poi essere assoggettato con l'Armistizio di Cherasco, con il quale perse quasi ogni singolo possedimento territoriale ad eccezione della Sardegna.

Dopo la fallimentare Campagna di Russia del 1812 e il conseguente collasso dell'Impero francese, i Savoia si riappropriarono del Piemonte, annettendo anche la Liguria con il Congresso di Vienna del 1815. Presero quindi parte alla "Restaurazione", ovvero quel processo in cui le monarchie assolute d'Europa si impegnarono a ritornare allo status quo precedente la Rivoluzione francese per esercitare nuovamente il loro potere incontrastate.

Successivamente, a seguito dei moti rivoluzionari degli anni Venti del 1800, fece capolino la figura di Carlo Alberto. Egli fu responsabile di diverse riforme importanti, tra cui la riorganizzazione del sistema giudiziario, la rimozione del feudalesimo e, cardine della sua vita da monarca e dell'Italia moderna, l'introduzione dello Statuto Albertino, costituzione redatta a seguito dei moti del 1848 e che resterà in vigore per esattamente un secolo. Da qui ha inizio il cosiddetto Risorgimento, ovvero il periodo storico attraverso cui la penisola italiana ottenne la propria unità nazionale per diventare il Paese che conosciamo noi oggi.

Dopo le famose Cinque giornate di Milano, quando le truppe austriache, che possedevano la città a quel tempo, furono costrette ad allontanarsi dalla città lombarda a seguito di una violentissima rivolta, tutta Italia si coalizzò sotto lo stendardo tricolore per strappare Milano agli Asburgici nella famosa Prima Guerra d'Indipendenza. Tuttavia, a causa di svariate decisioni erranee e della mancanza di un esercito italiano centralizzato, gli Austriaci sbaragliarono le forze della penisola e restaurarono il dominio imperiale sulla Lombardia.

Dopo questa sconfitta umiliante, la maggior parte degli Stati Italiani abbandonò l'idea di una riunificazione e tolse il tricolore dalle bandiere, fatta eccezione per il Regno di Sardegna, in cui fece capolino nella scena politica un conte di nome Camillo Benso, il quale, una volta salito al potere, cominciò a migliorare le condizioni di vita nel Regno per poi scatenare la Seconda Guerra d'Indipendenza nel 1859. Quest'ultima fu vinta grazie all'aiuto della Francia di Napoleone III, che però richiese qualcosa in cambio. Perciò i Savoia ottennero Milano, ma dovettero cedere Nizza e Savoia, regioni che ancora adesso fanno parte della Francia.



Quest'opera di riunificazione della Penisola compì un enorme passo in avanti nel 1860, quando Giuseppe Garibaldi, eroe del 1859, sbarcò in Sicilia con circa mille uomini a seguito di un'insurrezione locale contro il Regno delle Due Sicilie. Garibaldi riuscì a sottomettere tutta l'isola per poi sbarcare in Calabria da cui procedette verso nord per raggiungere Re Vittorio Emanuele II di Savoia. Il re, dopo aver annesso parti dell'Italia centrale, nel frattempo aveva deciso di intraprendere una campagna militare attraverso tutta l'Italia. I due si incontrarono a Teano, in Campania, e Garibaldi consegnò al re le terre conquistate per proclamare il Regno d'Italia nel 1861.

Si trattava di un'Italia molto diversa dal punto di vista territoriale rispetto a quella di oggi; infatti, essa non possedeva nemmeno Roma, che rimase nelle mani dello Stato della Chiesa fino al 1871, quando i Savoia spostarono la capitale del regno nella Città Eterna a suon di cannonate su Porta Pia. Qualche anno prima, invece, nel 1866, il Veneto divenne italiano a seguito della Terza Guerra d'Indipendenza.

Da qui i Savoia incominciarono a guardare all'infuori dell'Italia per espandersi ulteriormente nelle cosiddette "terre irredente", ovvero terre ritenute etnicamente e storicamente italiane. Nel 1890 consolidarono il loro controllo sull'Eritrea e la Somalia per poi perdere un conflitto armato con l'Abissinia (oggi Etiopia) nel 1895. Nel 1910 invasero la Libia (al tempo posseduta dai Turchi) e nel 1915 entrarono nella Grande Guerra al fianco della Triplice Intesa (Francia, Inghilterra e Russia). Videro poi una serie di sconfitte e vittorie insignificanti contro gli Austriaci che culminarono nella famosa disfatta di Caporetto del 1917 che costrinse l'esercito tricolore a battere in ritirata fino a Venezia. Fortunatamente, l'Austria e la Germania erano già alle strette a causa degli altri due fronti contro l'Intesa e l'Italia riuscì a sconfiggere definitivamente gli Asburgici con la battaglia di Vittorio Veneto che segnò la fine dell'Impero austriaco, che infatti collassò poco dopo. Nonostante l'enorme perdita di vite umane (si stima che circa 600.000 italiani – tra civili e soldati – siano morti nella Grande Guerra) e gli enormi sforzi impiegati, all'Italia fu concessa solo una parte dei territori promessi originariamente; questi territori erano Trento e Trieste, ma al Regno erano stati anche promessi possedimenti nei Balcani e nel Mediterraneo. Questo oltraggio si trasformò nel sentimento della "Vittoria mutilata", ovvero una vittoria che non compensava affatto il sacrificio compiuto.

Attraverso tale sentimento si vide l'ascesa del movimento fascista di Benito Mussolini, il quale, avendo reclutato moltissimi veterani della Grande Guerra, organizzò una marcia armata su Roma nel 1922. Il re Vittorio Emanuele II, soprannominato "Il Re Soldato" grazie al suo impegno sul fronte alpino e perché indossava spesso uniformi militari, si rifiutò di dichiarare uno stato d'assedio e accettò a

malincuore la presa di potere del Duce. Si aprì qui la pagina più controversa e tragica della storia del casato Savoia, che vedrà il suo progressivo declino fino all'inevitabile caduta.

Dopo le elezioni del 1924 e la vittoria di Benito Mussolini, la famiglia reale si fece carico delle decisioni più controverse del regime fascista. Sotto i Savoia, infatti, avvenne la Guerra d'Etiopia che vide l'utilizzo di armi chimiche illecite sanzionate da tutto il resto d'Europa e Vittorio Emanuele venne nominato Imperatore d'Etiopia. Tuttavia, ci fu cura nel mettere in evidenza il ruolo prominente del fascismo nell'espandere i domini coloniali. Sotto il regime fascista, poi, furono firmate le leggi razziali del 1938 con l'approvazione del re, il quale, tuttavia, come specificato anche da Emanuele Filiberto qui a scuola, avversava profondamente tale provvedimento e lo rinviò al Parlamento ben tre volte fino a quando fu praticamente costretto ad accoglierlo, ma riducendone gli effetti il più possibile. Infatti, le prime deportazioni di Ebrei dall'Italia avvennero nella Repubblica Sociale Italiana di Mussolini, dove il Re non aveva controllo. Infine, il Regno d'Italia fu trascinato dall'ambizioso Duce nella Seconda Guerra Mondiale nel 1940 e vide un'altra sequela di sconfitte e vittorie di Pirro che culminarono nello sbarco in Sicilia e nella seguente invasione anglo-americana della penisola. A questo punto, il Re prese una delle decisioni più disprezzate della sua vita da monarca, ovvero quella di arrendersi agli alleati e fuggire in Puglia con la famiglia senza lasciare ulteriori direttive al resto dell'esercito, che perciò cadde nello sbandio più totale.

Finita la guerra e liberata la Penisola dal nazismo, il Comitato di Liberazione Nazionale, adesso al governo, annunciò un referendum popolare per decidere se tenere la famiglia reale dei Savoia all'interno del nuovo Stato o se proclamare una Repubblica. Nel frattempo, invece, Vittorio Emanuele abdicò lasciando il trono al giovane Umberto II, il quale fu re per soli 40 giorni. Vinse la Repubblica con circa due milioni di voti di scarto ed i Savoia, dopo quasi mille anni di governo in mezzo all'Europa meridionale, persero ogni carica di autorità per poi essere esiliati in Svizzera. Sebbene alcuni fedeli conservatori sostengano che i repubblicani abbiano interferito nelle elezioni per eliminare definitivamente la monarchia, non esistono prove abbastanza concrete che possano corroborare tale affermazione.

Oggi i Savoia vivono ancora in Svizzera, ma dopo la revoca dell'esilio nel 2003 visitano spesso l'Italia. Attualmente Emanuele Filiberto, nel mezzo di una disputa con l'uomo d'affari Aimone del ramo Savoia-Aosta per la nomina di erede del casato, si sta impegnando al fine di spostare le salme di Vittorio Emanuele III, la Regina Elena ed il loro figlio Umberto II al Pantheon di Roma, dove sono sepolti gli altri monarchi dell'ex-regno.

Aldo Casaretti

Diritti umani. Ieri, oggi e sempre

Vi starete chiedendo: cosa sono i diritti umani? Ecco, in questo articolo vi dirò che tutti li conosciamo o, almeno, ne conosciamo l'idea. Sono principi fondamentali che garantiscono dignità, libertà e giustizia per il solo fatto di essere esseri umani. Sì, per il fatto di essere nati umani. Ma anche se li sentiamo sempre nei discorsi e sono presenti nelle normative internazionali, la storia ci ricorda che non sempre sono stati rispettati. A volte il mondo sembra aver raggiunto una sorta di pace ideale, uno spazio in cui i diritti sono valorizzati e tutelati. Ma la realtà è molto più complessa: Nonostante siano parte della legislazione, in molte parti del mondo continuano a essere sottilmente e a volte anche apertamente violati. Guerre, dittature e ideologie estremiste sono stati gli scenari in cui questi diritti sono stati più frequentemente calpestati.

In passato, i diritti umani sono stati sistematicamente e brutalmente violati da grandi figure storiche, da Adolf Hitler in Europa a Benito Mussolini in Italia, fino a dittatori meno noti ma altrettanto devastanti in altre parti del mondo. In America Latina, ad esempio, in particolare nella Repubblica del Paraguay, da cui provengo, il caso più rappresentativo è quello di Alfredo Stroessner, che ha governato con il pugno di ferro per 35 anni (dal 1954 al 1989). Il suo regime non è stato solo una macchia oscura nella nostra storia, ma ha anche lasciato profonde cicatrici nella società, dove le violazioni dei diritti umani erano all'ordine del giorno.

Durante la dittatura di Stroessner, le libertà fondamentali sono state sistematicamente ridotte con il pretesto di "mantenere l'ordine" e "proteggere la democrazia". In realtà si cercava il controllo assoluto sul popolo, instaurando un sistema di repressione politica che perseguitava oppositori, attivisti e cittadini innocenti. Le cifre sono terrificanti: almeno 19.862 persone sono state detenute arbitrariamente (tra cui la mia bis-bis zia e la mia bisnonna materna), 18.772 sono state sottoposte a torture fisiche e psicologiche, 58 sono state uccise senza processo, 337 sono scomparse e 3.470 sono state costrette all'esilio. La paura era installata in ogni angolo del Paese e la gente viveva con la costante minaccia di essere vittima di una repressione senza motivo. L'idea che la vita umana valesse poco di fronte al potere della dittatura permeava tutti gli aspetti della vita quotidiana.

La cosa più orribile del regime di Stroessner è che egli stesso giustificò la violenza e la repres-

sione con la scusa di proteggere il Paraguay da minacce interne ed esterne. Nella sua mente, qualsiasi mezzo era valido per garantire la sua permanenza al potere, inclusa la più flagrante violazione dei diritti umani. Così, non esitò a emulare figure autoritarie come Adolf Hitler, che anche a suo tempo ricorse al controllo assoluto, alla violenza e alla discriminazione per imporre la sua ideologia. Sebbene le circostanze furono diverse, l'essenza dell'abuso di potere era la stessa. Stroessner ammirava Hitler e altri dittatori fascisti, prendendo da loro l'esempio di un governo militare e autoritario che non tollerava il dissenso.

Nel fare questo paragone, non possiamo ignorare il legame tra gli ideali di Hitler e le politiche di repressione in Paraguay, e come questa mentalità di esclusione e violenza possa riflettersi anche nei governi contemporanei, come quello di Donald Trump negli Stati Uniti. Trump, come Hitler a suo tempo, ha usato la paura di un "nemico esterno" per giustificare politiche crudeli, come la separazione delle famiglie nella frontiera e l'aggravamento delle leggi sull'immigrazione. Benché le deportazioni di immigrati sotto l'amministrazione Trump non siano comparabili agli orrori dei campi di concentramento nazisti, la disumanizzazione di un gruppo di persone e il loro trattamento come minacce rimane una costante.

Anche Hitler, ai suoi tempi, implementò politiche di deportazione e sterminio di massa, cercando di "purificare" la società tedesca escludendo coloro che erano considerati indesiderabili. In modo non così brutale, Trump ha usato il concetto di "sicurezza nazionale" per rafforzare misure come il muro di confine, la detenzione e la deportazione di migliaia di immigrati. E ha anche adottato la retorica dell'esclusione di coloro che considera estranei alla "cultura americana", attaccando le minoranze, soprattutto i latini, come se fossero il problema principale della nazione. È arrivato anche a mettere in discussione la cittadinanza dei nativi americani, una delle comunità più antiche e originarie della parte nord del continente, proponendo un'involuzione dei progressi ottenuti dai diritti indigeni e dalla giustizia sociale.

Ma non è tutto buio. Sebbene le violazioni dei diritti umani si ripetano nel tempo, ci sono anche storie di resistenza e di lotta. Nonostante gli orrori che dittatori e autoritari hanno imposto e continuano a imporre, troviamo sempre persone disposte a lottare per la giustizia, la verità e la dignità umana. Nel caso di Stroessner, molti paraguaiani coraggiosi, sia all'interno che all'esterno del Paese, hanno resistito e lottato contro

il regime, denunciando le atrocità commesse e cercando giustizia per le vittime. Allo stesso modo, in relazione alle politiche repressive di Trump, ci sono centinaia di persone e organizzazioni che parlano in difesa degli immigrati e contro la violenza sistematica che subiscono al confine.

Pertanto, se le violazioni dei diritti umani sono una triste costante nella storia dell'umanità, che a volte manca di umanità, lo è anche la costante lotta per difenderli. Non dobbiamo dimenticare che i diritti umani non sono un privilegio, bensì un diritto universale che deve essere rispettato ovunque nel mondo. Gli esempi di governanti come Stroessner, Hitler, Trump e come dimenticare Putin, ci mostrano che dobbiamo essere attenti e consapevoli di come il potere possa corrompere e disumanizzare le persone. Ma ci ricordano anche che la speranza e la resistenza esisteranno sempre finché ci sarà chi è disposto a lottare per un mondo più giusto.

Recentemente Papa Francesco ha scritto una lettera dal Policlinico Gemelli in cui affermava: "In questo momento di malattia, la guerra sembra ancora più assurda", comprendendo che come esseri umani la nostra fragilità è così grande che è insensato fare del male agli altri per acquisire più potere, più denaro o più terra. In quella lettera il Papa ha ricordato anche i media e i social network, dove i diritti umani possono anche essere facilmente violati: "Non sono mai solo parole: sono fatti che costruiscono ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o farne uso", ha detto.

Questa riflessione dovrebbe servire a ricordarci costantemente che, sebbene non possiamo cambiare il passato, abbiamo il potere e la responsabilità di lottare per un futuro in cui la dignità di ogni essere umano sia rispettata.

Sia che abbiamo 15, 16 o 50 anni, sia che siamo al liceo, nelle nostre case o per strada, tra i compagni di classe, gli insegnanti e anche con gli sconosciuti, soprattutto quelli che si trovano in una situazione di vulnerabilità, come le persone che per diversi motivi vivono in strada, trattiamoli con gentilezza, non conosciamo il pesante fardello con cui già vivono, rispettiamoli. Abbiamo il dovere di proteggere e promuovere i diritti umani, non solo come obbligo legale, ma come impegno morale verso l'umanità, verso tutti i nostri fratelli e sorelle. Perché, alla fine, la giustizia e il rispetto non si difendono solo con le parole, si difendono con i fatti.

Los Derechos Humanos. Ayer, hoy y siempre

Seguramente te preguntas, ¿qué son los derechos humanos?. Bueno, en este artículo te voy a contar que todos los conocemos o, por lo menos, estamos familiarizados con la idea de ellos. Son principios fundamentales que nos aseguran dignidad, libertad y justicia por el solo hecho de ser seres humanos. Sí, por haber nacido humanos. Pero, a pesar de que siempre los escuchamos en los discursos y que están presentes en las normativas internacionales, la historia nos recuerda que no siempre han sido respetados. En ocasiones, el mundo parece haber alcanzado una especie de paz ideal, un espacio donde los derechos se valoran y se protegen. Pero la realidad es mucho más compleja: aunque son parte de las legislaciones, en muchas partes del mundo se siguen violando de manera sutil y, a veces, hasta abiertamente. Las guerras, las dictaduras y las ideologías extremistas han sido los escenarios donde estos derechos se han pisoteado con mayor frecuencia.

En el pasado, los derechos humanos fueron violados de forma sistemática y brutal por grandes figuras históricas, desde Adolf Hitler en Europa hasta Benito Mussolini en Italia, pasando por dictadores menos conocidos, pero igualmente devastadores en otras partes del mundo. En América Latina, por ejemplo, específicamente en la República del Paraguay, país de donde vengo, el caso más representativo es el de Alfredo Stroessner, quien gobernó con mano de hierro durante 35 años (desde 1954 hasta 1989). Su régimen no solo fue una mancha oscura en nuestra historia, sino que dejó cicatrices profundas en la sociedad, donde las violaciones a los derechos humanos fueron moneda corriente.

Durante la dictadura de Stroessner, las libertades fundamentales fueron sistemáticamente cercenadas bajo el pretexto de "mantener el orden" y "proteger la democracia". Sin embargo, lo que realmente se buscaba era el control absoluto sobre el pueblo, estableciendo un sistema de represión política que perseguía a opositores, activistas y ciudadanos inocentes. Las cifras son aterradoras: al menos 19.862 personas fueron detenidas de manera arbitraria (mi tatarra tía y mi bisabuela materna fueron una de ellas), 18.772 fueron sometidas a torturas físicas y psicológicas, 58 fueron ejecutadas sin juicio previo, 337 desaparecieron y 3.470 fueron obligadas al exilio. El miedo estaba instalado en cada rincón del país, y las personas vivían con la constante amenaza de ser víctimas de la represión sin motivo alguno. La idea de que la vida humana valía poco ante el poder de la dictadura se hizo presente en todos los aspectos de la vida cotidiana.

Lo más espeluznante del régimen de Stroessner fue que él mismo justificaba su violencia y represión con la excusa de proteger al Paraguay de amenazas internas y externas. En su mente, cualquier medio era válido para garantizar su permanencia en el poder, incluyendo la violación más flagrante de los derechos humanos. Así, no dudó en emular a figuras autoritarias como Adolf Hitler, quien en su época también recurrió al control absoluto, la violencia y la discriminación para imponer su ideología. Aunque las circunstancias eran diferentes, la esencia del abuso de poder era la misma. Stroessner admiraba a Hitler y a otros dictadores fascistas, tomando de ellos el ejemplo de un gobierno militar y autoritario que no toleraba la disidencia.

Al hacer esta comparación, no podemos ignorar la conexión que existen entre los ideales de Hitler y las políticas de represión en Paraguay, y cómo esa mentalidad de exclusión y violencia también puede verse reflejada en gobiernos contemporáneos, como el de Donald Trump en los Estados Unidos. Trump, al igual que Hitler en su tiempo, utilizó el miedo a un "enemigo externo" para justificar políticas crueles, como la separación de familias en la frontera y el endurecimiento de las leyes migratorias. A pesar de que las deportaciones de inmigrantes bajo el gobierno de Trump no se comparan con los horrores de los campos de concentración nazis, la deshumanización de un grupo de personas y tratarlas como amenazas sigue siendo una constante.

En su época, Hitler también implementó políticas de deportación masiva y exterminio, buscando "purificar" a la sociedad alemana, excluyendo a aquellos considerados indeseables. De una manera no tan brutal, Trump utilizó el concepto de "seguridad nacional" para reforzar medidas como el muro fronterizo, la detención y deportación de miles de inmigrantes. También ha adoptado la retórica de excluir a los que consideraba ajenos a la "cultura estadounidense", atacando a las minorías, especialmente a los latinos, como si fueran el principal problema de la nación. Incluso, llegó a cuestionar la ciudadanía de los nativos americanos, una de las comunidades más antiguas y autóctonas del norte del continente, planteando un retroceso en los avances que los derechos de los indígenas y la justicia social habían logrado.

Sin embargo, no todo es oscuro. Aunque las violaciones a los derechos humanos se repiten a lo largo del tiempo, también hay historias de resistencia y de lucha. A pesar de los horrores que los dictadores y autoritarios impusieron e imponen, siempre encontramos a personas dispuestas a luchar por la justicia, por la verdad y por la dignidad humana. En el caso de Stroessner, muchos paragua-

yos valientes, tanto dentro como fuera del país, resistieron y pelearon contra el régimen, exponiendo las atrocidades cometidas y buscando justicia para las víctimas. Del mismo modo, a pesar de las políticas de represión de Trump, hay cientos de personas y organizaciones que alzan su voz en defensa de los inmigrantes y en contra de la violencia sistemática que viven en la frontera.

Por lo tanto, si bien las violaciones a los derechos humanos son una triste constante en la historia de la humanidad, a la que a veces lo que más le falta es justamente humanidad, también lo es la lucha constante por su defensa. No debemos olvidar que los derechos humanos no son un privilegio, sino un derecho universal que debe ser respetado en todas partes del mundo. Los ejemplos de gobernantes como Stroessner, Hitler, Trump y cómo olvidar a Putin, nos muestran que debemos estar alertas y conscientes de cómo el poder puede corromper y deshumanizar a las personas. Pero también nos recuerdan que la esperanza y la resistencia siempre existirán mientras haya quienes estén dispuestos a luchar por un mundo más justo.

Recientemente el Papa Francisco desde el Hospital Gemelli escribió una carta en la cual afirmó que: "En este momento de enfermedad, la guerra parece aún más absurda", entendiendo que como humanos nuestra fragilidad es tan grande que es un sinsentido lastimar al prójimo por adquirir más poder, más dinero o más tierras. El Papa en esa carta también recordó a los medios de comunicación y a las redes sociales, en donde con facilidad se pueden violar también los derechos humanos que: "Nunca son solo palabras: son hechos que construyen entornos humanos. Pueden conectar o dividir, servir a la verdad o hacer uso de ella", indicó.

Esta reflexión debe servirnos como recordatorio constante de que, aunque no podemos cambiar el pasado, sí tenemos el poder y la responsabilidad de luchar por un futuro donde la dignidad de cada ser humano sea respetada.

Ya sea que tengamos 15, 16 o 50 años, que estemos en el Liceo, en nuestros hogares o en la calle, entre compañeros, profesores e inclusive con desconocidos, especialmente aquellos que se encuentran en una situación de vulnerabilidad como las personas que por diferentes razones viven en las calles, tratémoslos con gentileza, no conocemos la carga pesada con la que ya viven, respetémoslos. Tenemos el deber de proteger y promover los derechos humanos, no solo como una obligación legal, sino como un compromiso moral hacia la humanidad, hacia todos nuestros hermanos y hermanas. Porque, al final, la justicia y el respeto no solo se defienden con palabras, sino con acciones.

Abi Ayala

Il caso Mollicone

Una ferita ancora aperta: cosa sappiamo oggi?

C'è stata qui a Roma, precisamente alla Corte Suprema di Cassazione a piazza Cavour, la sentenza del caso di Serena Mollicone, aperto da più di 20 anni. Ma prima di addentrarci in questo controverso caso, trovo fondamentale parlare, anche se molto brevemente, della protagonista di questa triste storia, in modo che possa essere ricordata ancora oggi.

Quindi chi è Serena Mollicone?

Serena nasce il 18 Novembre del 1982 ad Arce in provincia di Frosinone. I suoi genitori sono Bernarda e Guglielmo e ha una sorella di ben 10 anni più grande, Consuelo. La bambina viene cresciuta soprattutto dal padre, insegnante e gestore di una cartoleria, a seguito della precoce morte di Bernarda nel 1988. Serena si iscrive poi al liceo psicopedagogico "Vincenzo Gioberti" di Sora e ha come hobby suonare il clarinetto nella banda del paese. È una ragazza di bassa statura, con capelli marroni a caschetto e occhi azzurri. Al momento della scomparsa Serena sta affrontando la prova di maturità. È solare e allegra, caratterizzata soprattutto da un forte senso di giustizia. E sarà proprio questa sua caratteristica a costarle la vita.

Serena viene vista per l'ultima volta il 1 Giugno del 2001 e il padre Guglielmo ne denuncia la scomparsa la sera stessa intorno alle 22, quando non la vede rientrare in casa. Sarà il colonnello Franco Motola a recarsi nella loro abitazione per un controllo sommario (privo di verbale) la stessa notte, senza però ritrovare nessun effetto personale della ragazza.

Le ricerche iniziano la mattina dopo:

La ragazza è stata avvistata l'ultima volta da Carmine Belli, muratore, litigare davanti al bar Chioppette con un ragazzo biondo, basso a bordo di un'auto Lancia Y bianca. "È proprio lei", "Aveva pantaloni neri e una maglietta rossa", "Piangeva e litigava con un biondino, alto quanto lei". Le ricerche continuano quindi nella zona, finché non viene ritrovato esanime il corpo della appena 18enne Serena Mollicone da una squadra della protezione civile.

La scoperta ha luogo in un boschetto di Fonte Cupra, ad Anitrella distante 8km da Arce la domenica del 3 Giugno 2001. La zona era utilizzata come discarica abusiva, ed è proprio in mezzo a mobili ed elettrodomestici abbandonati che viene ritrovato il cadavere. Il corpo è rinvenuto adagiato in posizione supina, ricoperto da rami e arbusti posizionati, con molta cura e attenzione, in modo tale da avvolgerlo. La testa è ricoperta da un sacchetto di plastica, legato con del nastro adesivo da pacchi, che è stato utilizzato insieme a un filo di ferro per legare le mani e i piedi della vittima. Al di sotto del sacchetto

il viso era ricoperto dal nastro, facendo presumere che la *causa mortis* fosse per asfissia.

Durante l'autopsia non viene trovata alcuna traccia di violenza sessuale; viene invece ritrovata una ferita sulla testa all'altezza della tempia compatibile con (considerati i residui di materiale) una porta di legno a strati. Viene confermata l'asfissia come causa principale della morte, in quanto la ferita alla testa avrebbe causato sì un trauma cranico e uno svenimento, ma se soccorsa, Serena sarebbe potuta essere tranquillamente salvata.

L'analisi della scena del crimine, e soprattutto delle condizioni in cui è stato lasciato il corpo, parla molto più di quanto si possa pensare. Grazie alla conoscenza del *criminal profiling* possiamo, infatti, notare come il primo colpo inferto alla vittima, quello sulla testa, per via dell'assenza di ferite da difesa, non può che provenire da una persona violenta e impulsiva. Un individuo con poca esperienza e autocontrollo, probabilmente giovane e di sesso maschile.

Tuttavia, il modo e la precisione con cui la ragazza è stata avvolta dal nastro adesivo, perfettamente liscio e privo di pieghe, l'assenza di impronte digitali al di sopra di esso, il modo in cui Serena è stata lasciata morire, senza dubbio crudele, indica un'indole e un carattere completamente diverso.

Questo secondo individuo risulta essere più freddo, con grande controllo di sé e della situazione, privo di empatia, con evidenti tratti ossessivi, calcolatore, di grande esperienza e senza scrupoli di alcun tipo. Sappiamo, inoltre, che la modalità dell'omicidio e il confezionamento della salma non coincidono con un omicidio a scopo sessuale.

In un omicidio del genere di solito l'assassino tende a voler spiare il senso di onnipotenza che brama, attraverso la coercizione, il dominio e la violenza efferata per soddisfare le sue fantasie devianti utilizzando l'umiliazione, la sottomissione e la paura per riuscire ad affermare quello che viene chiamato il proprio "io interiore". La sua scena del crimine di solito risulta essere caotica, presenta overkill, talvolta tortura; la vittima è scelta per via delle sue caratteristiche ma è sconosciuta, stabilita senza che i due abbiano un qualsiasi tipo di relazione personale.

Un esempio, come confronto, potrebbe essere il caso di Giovanna Reggiani, il cui corpo il 30 ottobre 2007 è stato ritrovato abbandonato e martoriato, nascosto tra i rifiuti qui a Roma, più precisamente a Tor di Quinto. L'aggressore, Nicolae Mailat, sconosciuto alla vittima trascinò la donna nei pressi di un campo rom, la violentò brutalmente e poi la colpì ripetutamente alla testa con una spranga, fraccassandole il cranio. La violenza fu così estrema che la vittima entrò in coma e morì poco dopo in ospedale. La scena del crimine, a differenza di quella di Serena Mollicone era per l'appunto caotica e spaventosa, il sangue era ovunque; l'omicidio fu con-

siderato particolarmente crudele per l'inutile accanimento dopo la violenza sessuale, accanimento assente nel caso Mollicone, e l'assalto fu casuale e improvviso, mentre invece Serena non ha riportato ferite da difesa il che vuol dire che non ha avuto il tempo di reagire, dal momento che non si aspettava un'aggressione.

Ora che abbiamo compreso la natura dell'omicidio, torniamo alla nostra storia. Iniziano immediatamente le indagini: il primo sospettato risulta essere proprio Carmine Belli, essendo stato l'ultimo a vedere la ragazza in vita, e le cose non si mettono bene per lui.

Infatti, non solo tenta di costruirsi un falso alibi, ma afferma anche che lui stesso è un frequentatore assiduo del posto, in quanto solito consumare lì rapporti di tipo mercenario. Così si ritrova in carcere in custodia cautelare e con un processo da affrontare. Il Pubblico Ministero fornisce una ricostruzione dei fatti: Belli avrebbe offerto un passaggio alla vittima, le avrebbe fatto delle avances che, essendo state rifiutate, lo avrebbero portato a un'aggressione sessuale sul posto di cui era a conoscenza, il luogo del ritrovamento. Ma questa versione dei fatti contraddice il parere dei medici, secondo cui la ragazza non è stata uccisa in quel luogo e non ha subito violenza. Per questo le accuse a carico di Carmine Belli crollano una dopo l'altra e l'uomo si ritrova libero.

Passano anni e finalmente arriva la prima svolta con l'arrivo del nuovo comandante Gaetano Evangelista alla caserma dei carabinieri di Arce. Questo infatti, come da protocollo, ispeziona la caserma per verificarne lo stato e subito nota che la porta del piano superiore, la

piccola abitazione di servizio in cui aveva vissuto il precedente comandante Mottola, presenta un buco non indifferente a circa 150 cm da terra. Siamo nel febbraio del 2008 ed Evangelista decide di riprendere quelle indagini, che dalla scarcerazione di Carmine Belli erano andate arenandosi.

Il comandante raccoglie nuove testimonianze, anche grazie agli interrogatori dei carabinieri che si trovavano

nella caserma il giorno della scomparsa della ragazza, Santino Tuzi e Vincenzo Quatrala.

Viene così fuori per la prima volta che effettivamente una ragazza molto simile a Serena, e con gli stessi vestiti del giorno in cui è scomparsa, si era recata in caserma, e che un certo Marco Mottola la aveva addirittura invitata a salire proprio in quell'appartamento. Ma chi è Marco Mottola? E perché ha invitato proprio la vittima nel suo appartamento?

Marco Mottola da questo momento diventa un personaggio fondamentale per la nostra storia. Ha 18 anni all'epoca dei delitti, è coetaneo di Serena e la conosce anche molto bene. È uno dei punti di riferimento dello spaccio di Arce e ha sempre goduto di una grande protezione

da parte del padre, Franco Mottola, comandante della caserma, finché non si è intromessa Serena. È biondo, non molto alto e possiede un Lancia Y bianca, proprio come il ragazzo che era stato visto da Belli discutere con la vittima al suo ultimo avvistamento. Il suo coinvolgimento, però, implicherebbe di conseguenza la colpevolezza del padre Franco, che ricordiamo, è un carabiniere.

Arrivano anche i R.I.S. alla caserma per analizzare la scena. In quel periodo gli indizi sul coinvolgimento di Franco Mottola sono diversi: innanzitutto ha omesso di dire durante le prime indagini



che suo figlio era in possesso di una macchina uguale a quella avvistata da Carmine, e, anzi, ha cercato addirittura di spingere le ricerche verso una macchina dalle caratteristiche completamente divergenti. E, cosa ancora più grave, è accusato di aver messo di proposito durante l'ispezione sommaria priva di verbale la sera della scomparsa, il telefono della vittima in tentativo di incastrare suo padre. Tornando indietro, infatti, è bene ricordare che durante il funerale della ragazza Guglielmo Mollicone era stato prelevato davanti agli occhi di tutti e portato in caserma per alcune domande, impedendogli di salutare la figlia un'ultima volta.

Questo gesto aveva creato molto scalpore nell'opinione pubblica, che si era chiesta il motivo di questa fretta, non necessaria, arrivando a dubitare della sua innocenza. Il comandante Mottola avrebbe anche manipolato i suoi sottoposti, convincendoli a omettere durante gli interrogatori di aver visto la vittima lì alla caserma quel giorno. In più, durante l'ispezione dei R.I.S., viene trovata compatibilità tra il lichene sulla maglietta di Serena e quello che cresce vicino alla caserma.

Data la pressione durante gli interrogatori iniziano a emergere le prime verità: Santino Tuzi finalmente confessa di aver visto Serena Mollicone entrare nella caserma di Arce il 1 Giugno 2001, il giorno della sua scomparsa, ma che non l'aveva mai vista uscire. "Ho visto la ragazza, ma non l'ho detto a nessuno". In questo modo il carabiniere non solo sta incriminando direttamente Marco Mottola, che la avrebbe invitata a salire, ma sta anche ponendo la caserma come luogo centrale dell'omicidio, suggerendo che la vittima fosse stata aggredita all'interno dell'edificio e che qualcuno avesse cercato di coprire l'accaduto, spingendo addirittura i sottoposti a nascondere le informazioni.

Pochi giorni dopo questa dichiarazione, il 9 Aprile 2008, l'ufficiale Santino Tuzi viene ritrovato morto nella sua auto. La sua morte viene classificata come suicidio in quanto deceduto per un colpo di pistola al petto e per ingestione di psicofarmaci e avendo apparentemente lasciato una lettera d'addio.

Tuttavia la famiglia ha sempre contestato l'idea che si trattasse di un suicidio, considerando Tuzi come un uomo con un carattere stabile e senza apparenti motivi per togliersi la vita. Ma ci sono anche altri elementi sospetti in questa morte, che negli anni non hanno fatto altro che alimentare il sospetto che qualcuno stesse cercando davvero in tutti i modi di ostacolare le indagini. La lettera da lui lasciata non è mai stata rilasciata al pubblico né alla famiglia, che infatti crede sia stata alterata e che sia incompleta. Inoltre, secondo la perizia, alcuni elementi tossicologici e forensi non combaciano completamente con un suicidio volontario.

Purtroppo nonostante la sua famiglia non abbia mai smesso di lottare, la sua morte ha segnato una

momentanea battuta d'arresto per le indagini, che rimangono in stallo per anni.

Arriviamo così al 2016, anno in cui grazie al grande sviluppo delle scienze forensi viene deciso di riesumare la salma della Mollicone e vengono rianalizzati vecchi reperti. Viene trovata traccia di una vernice bianca proveniente dalla caldaia del fatidico appartamento, ma soprattutto viene confermata la compatibilità delle tracce di legno trovate nei capelli e sulla ferita con la porta, che viene quindi indicata come la prima arma del delitto.

La Procura, allora, demanda alla dottoressa Cattaneo e all'ingegner Sala una verifica di compatibilità tra la porta e sia il capo di Serena sia tra il pugno di entrambi i Mottola, alibi della difesa, secondo cui il danno alla porta sarebbe stato provocato da una litigata con tanto di pugno alla porta, che si sarebbe quindi rotta in quel modo.

Il processo inizia nel 2019 e i principali imputati sono la famiglia Mottola, che comprende l'ex comandante Franco, sua moglie Annamaria e il figlio Marco, e alcuni ex sottoposti accusati di favoreggiamento, ovvero Tuzi, Suprano e Quatrale. Durante il processo, l'accusa basa il suo caso principalmente sulla presenza di Serena nella caserma e sull'ipotesi che la ragazza fosse stata aggredita da Marco Mottola e, successivamente, uccisa dal padre Franco Mottola, con l'aiuto della madre Annamaria. La famiglia Mottola avrebbe, quindi, cercato di coprire l'omicidio.

La difesa, però, riuscì a far vacillare queste accuse, insistendo sull'insufficienza delle prove e cercando di mettere in discussione la credibilità di alcune testimonianze, inclusa quella di Tuzi.

E così, nel 2022, la Corte d'Assise di Cassino emise una sentenza sorprendente: tutti gli imputati furono assolti.

La famiglia di Serena, delusa per la mancanza di giustizia, tenta un processo d'appello, che però purtroppo si conclude con la conferma dell'assoluzione della famiglia Mottola.

Ma grazie alla forza della famiglia della vittima, che ha continuato a lottare non credendo nella buona fede degli imputati, si è riuscita a ottenere l'annullazione dell'assoluzione da parte della Corte Suprema di Cassazione, rimandando il caso alla Corte d'Assise d'Appello di Roma per un nuovo esame.

Quindi, a distanza di 24 anni dall'omicidio di Serena Mollicone abbiamo un'altra occasione e possibilità per rivendicare la sua breve vita. Chissà come finirà...

E voi che ne pensate, amici?

Beatrice Spinazzola



Psicologia delle bufale

No, in questo articolo non si parla di come funziona il cervello bovino. Il titolo è piuttosto un omaggio ad una rubrica di Superquark, noto programma televisivo di Rai 1, dalla quale ho preso ispirazione. In una piccola parte del programma condotto da Piero Angela, un ospite smontava una “bufala”, parola ad oggi soppiantata, quantomeno nel linguaggio quotidiano, dal termine *fake news*.

L'intento di questo articolo è quello di fare chiarezza su cosa siano i falsi miti, diffusissimi nella nostra società grazie ai *social media*. Infatti si tratta di veri e propri mezzi di diffusione per le informazioni che permettono a sempre più persone di divulgare la propria opinione su qualsiasi argomento. Se in questa maniera si è creato il modo per informarsi più accessibile nella storia dell'umanità, d'altro canto mai così tante notizie discutibili si sono fatte strada nelle nostre menti. Perciò, qualsiasi strumento per discernere il vero dal falso diventa di fondamentale importanza.

In virtù di ciò, tra le seguenti righe cercherò di spiegare in che modo si formano le bufale, come si diffondono e perché, talvolta, si portano dietro un vasto seguito pronto a difenderle a suon di *like* e commenti.

Storia delle Fake News

Sebbene si tratti di un fenomeno esploso con proporzioni così vaste solamente in tempi recenti, non bisogna dimenticare che nella storia troviamo vari esempi di bufale. D'altronde, fino a poco più di un secolo fa, gran parte della popolazione non riceveva alcuna istruzione (basti pensare che, in Italia, nel 1861, la percentuale di analfabeti ammontava al 74%).

Una delle bufale storiche più note è la donazione di Costantino, alla quale si appellarono molti papi nel tentativo di legittimare il potere temporale della Chiesa. Essa risale probabilmente ai primi secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Fu il filologo Lorenzo Valla, quasi un millennio dopo, a comprendere come essa fosse soltanto un falso storico.

Con la nascita della stampa e della radio diventò più facile informarsi, ma allo stesso tempo nacquero i primi metodi per disinformare tante persone con facilità. Non è un caso che, quando nasce una dittatura, una delle sue prime precauzioni è censurare le testate giornalistiche avversarie ed agevolare quelle alleate. Così nasce la propaganda. Se oggi pensiamo che le bufale nascono dalla gente poco istruita, non dobbiamo dimenticarci come tempo fa erano i governi a nascondere la verità, e purtroppo è ancora così in diverse realtà estere.

Talvolta, invece, le *fake news* nascono per caso. Correva l'anno 1939 ed Halloween era alle porte negli Stati Uniti. Tuttavia non si respirava la solita atmosfera pre-festiva: le azioni di Hitler in Europa incutevano un certo timore al pubblico americano. Una nota stazione radiofonica, ciò nonostante, decise di allietare i radioascoltatori mandando in onda estratti del noto romanzo “La guerra dei mondi” di H. G. Wells. Quale momento migliore per ascoltare qualche riga di una bella storia piena di tensione, al limite dell'horror?

Orson Welles, ideatore di tale iniziativa, aveva evidentemente sopravvalutato lo spirito critico delle persone a cui si stava rivolgendo. Nonostante prima e dopo la trasmissione si sottolineasse come quanto narrato fosse frutto della fantasia di Wells, il corpo delle forze dell'ordine registrò a seguito della

messa in onda numerosissime richieste di soccorso a causa di attacchi di extra terrestri. C'è da ammettere che in quell'occasione il pubblico americano non brillò per spirito critico. L'evento è raccontato più nel dettaglio da un bellissimo servizio di Rai Play che dura quattro minuti intitolato "Arrivano i marziani - Orson Welles e la Guerra dei mondi".

Oggi sono infinite le bufale che circolano per il web, ognuna sostenuta da un particolare gruppo. C'è chi nega il cambiamento climatico, chi sostiene che la terra sia piatta, chi crede che il governo usi piccioni robotizzati come spia, chi afferma l'esistenza dei rettiliani... Insomma, tutte credenze quantomeno discutibili, specialmente se raffrontate alle evidenze scientifiche. Al contempo però, esistono *fake news* molto meno evidenti e delle quali raramente ci accorgiamo. In generale si tratta di disinformazione creata dalle multinazionali per nascondere al pubblico le criticità di un prodotto. Concretamente, tali aziende supportano a livello economico gli studi di alcuni laboratori, chiedendo però risultati "truccati" in cambio.

Ma che tipi di *fake news* esistono? Ecco i più comuni.

Categorie più comuni di Fake News

La seguente categorizzazione è stata fatta ad opera di Claire Wardle, esperta in comunicazione digitale.

- Collegamento ingannevole: quando titoli, immagini o didascalie differiscono dal contenuto.
- Contenuto ingannatore: quando il contenuto viene diffuso come proveniente da fonti esistenti.
- Contenuto completamente falso: quando il contenuto è consapevolmente costruito per trarre in inganno.
- Contenuto manipolato: quando l'informazione reale, o l'immagine, viene volutamente manipolata per trarre in inganno, fare propaganda, innescare dinamiche populiste o elargire una visione edulcorata della realtà.
- Manipolazione satirica: quando non c'è intenzione di procurare danno, ma il contenuto satirico viene utilizzato per trarre in inganno.
- Contenuto fuorviante: quando si fa uso ingannevole dell'informazione per connotare un problema o una persona.
- Contesto ingannevole: quando il contenuto reale è accompagnato da informazioni contestuali false.

Motivi più comuni per cui nascono le Fake News

Nella sezione dedicata alla storia delle bufale si trovano anche esempi delle cause più comuni per cui nascono le *fake news*. La donazione di Costantino, come la propaganda in generale, sono casi di disinformazione prodotta dal governo. Questa ha natu-

ralmente fini politici, perciò esalta alcuni partiti, o ne sminuisce altri, usando dati falsi. In modo quasi analogo, spesso vengono diffuse notizie gonfiate o in certi casi del tutto inesistenti per una prima pagina sul quotidiano locale o qualche *like* sui social.

L'altro modo in cui nascono le bufale è esattamente l'opposto di quello appena citato e la trasmissione radiofonica di Wells ne è un perfetto esempio. Essa deriva dalla eccessiva leggerezza con cui si condividono o ottengono informazioni. In questa maniera sono probabilmente nati tutti i gruppi volti a difendere teorie strampalate come quella della terra piatta.

Ci sono infine rarissimi casi in cui le bufale nascono per scherzo. La teoria dei piccioni spia è uno di essi: infatti è nata come satira ad opera di un ragazzo americano di diciannove anni, il quale, nel 2019, ha pubblicato un *post* sui social intitolato "Birds aren't real". Nel *post* affermava che il governo statunitense avesse ucciso 12 miliardi di uccelli per rimpiazzarli con droni controllati dai servizi segreti. Il ragazzo ha in seguito dichiarato i suoi intenti satirici, ma gran parte del suo seguito ha rifiutato di credergli, sostenendo invece che anche lui fosse stato corrotto dai poteri forti per nascondere la verità.

Come riconoscere le Fake News

Talvolta per riconoscere una bufala è sufficiente un'istruzione primaria o un minimo di buon senso. Spero che non ci sia nessun rettiliano o terrapiatista tra i lettori di questo numero, perché non vorrei ferire i sentimenti di qualcuno, ma è diffusa l'opinione che chiunque sia capace di aprire Internet e trovare migliaia di studi a smentire teorie del complotto del genere.

In altri casi invece è necessaria più attenzione: ne è un esempio la faccenda dell'aspartame, dolcificante contenuto nella Coca-Cola zero zuccheri.

Molti ritengono tale bevanda peggiore della sua controparte avente zuccheri, poiché l'aspartame è una sostanza cancerogena. Eppure diversi studi evidenziano come siano necessarie quantità industriali di bibita per osservare effetti degni di nota sul nostro organismo.

In generale, per discernere le notizie vere dalle *fake news*, la soluzione migliore è anche la più semplice: ricercare fonti attendibili come libri o riviste scientifiche o, nel caso in cui non fosse possibile, fonti autorevoli in rete. Ad ogni modo, l'importante è non rendere Internet un problema per la nostra informazione, ma una risorsa da utilizzare per cercare facilmente informazioni. Basta non affidarsi completamente ad esso, mantenendo sempre un minimo di spirito critico.

Stefano Papacci

Il Libano: una silenziosa vittima del conflitto israelo-palestinese

Il Libano è un piccolo paese del Medio Oriente che si affaccia sul Mar Mediterraneo.

È famoso per la sua storia antica, infatti più di 7.000 anni fa vi si sviluppò la civiltà dei Fenici, popolo di navigatori noto per l'invenzione di uno dei primi alfabeti. Il Paese ha ottenuto l'indipendenza nel 1943, ma nei secoli è stato conquistato da Greci, Romani, Arabi e Ottomani.

L'eleganza e la forte cultura del paese ha portato la sua capitale Beirut a ricevere il soprannome di "Parigi del Medio Oriente".

Dal punto di vista religioso il Libano è molto vario e ospita cristiani, musulmani sunniti e sciiti e drusi che convivono anche se con una forte instabilità.

La sua cucina è conosciuta in tutto il mondo, così come la sua musica e la letteratura.

Nonostante la sua ricchezza culturale, il Libano da decenni vive in mezzo a guerre e crisi, spesso legate al conflitto israelo-palestinese.

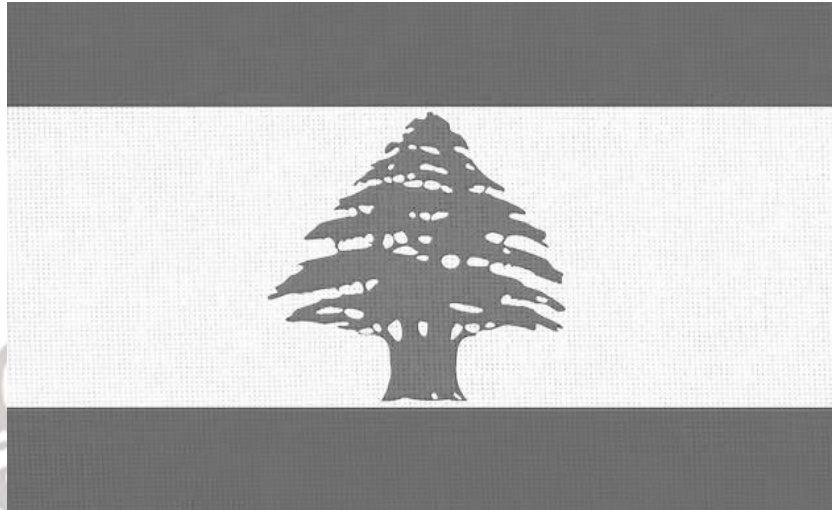


Il primo grande cambiamento arriva con la nascita di Israele nel 1948, che portò molti Palestinesi a rifugiarsi in Libano, ma senza ottenere la cittadinanza. Infatti ancora oggi molti di loro vivono in campi profughi in condizioni difficili.

Le tensioni aumentarono quando negli anni '70, l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) fu cacciata dalla Giordania, si stabilì in Liba-

no e iniziò ad attaccare Israele. Questo contribuì allo scoppio della guerra civile nel 1975.

Nel 1982, Israele invase il Libano per cacciare l'OLP, arrivando fino a Beirut e causando la morte



di migliaia di civili. L'esercito israeliano restò nel sud del Libano fino al 2000, occupando una parte del territorio e creando molto risentimento tra la popolazione.

Durante questa occupazione nacque *Hezbollah*, un gruppo armato sciita che oggi è molto potente in Libano. Ancora oggi *Hezbollah* e Israele si scontrano spesso lungo il confine, specialmente con l'aumento della tensione tra Israele e Palestina, rendendo il Libano costantemente a rischio di una nuova guerra.

Ovviamente il conflitto ha colpito anche l'economia del Paese. Il Libano, infatti, non ha più rapporti commerciali o turistici con Israele, di conseguenza la ripresa economica è ulteriormente indebolita dal sostegno ai rifugiati e le guerre passate.

Il Libano è un esempio di come il conflitto israelo-palestinese colpisce anche Paesi non direttamente coinvolti nella Guerra tra Israele e Gaza, continuando a pagarne il prezzo con instabilità, crisi e il rischio continuo di un altro conflitto. Purtroppo ancora oggi il Libano è una vittima silenziosa di una guerra che dura da troppo tempo.

Miriam Apollonio

Cosa succede al nostro cervello quando ci prendiamo una pausa dai Social Media?

C'è chi ne fa un uso maggiore e chi minore, ciononostante i social media fanno ormai parte della nostra quotidianità.

Spesso può venir spontaneo pensare: "I giovani d'oggi sono rovinati dai social media" oppure "La loro generazione ruota solo intorno a quelle piattaforme". Tuttavia, queste affermazioni meritano di essere messe in discussione. Basta guardarsi intorno in ristoranti, teatri, gelaterie, per notare quanto spesso siano gli adulti a utilizzare il telefono in modo spropositato, quasi ossessivo, soprattutto dedicandosi a piattaforme come Facebook, molto diffusa tra la mezza età. Questo, però, non esclude che anche i giovani facciano un uso eccessivo della tecnologia.

A questo punto è lecito chiedersi: cosa succede al nostro cervello quando ci prendiamo una pausa dai social?

La risposta è molto semplice: stiamo meglio, però andiamo un po' più a fondo riguardo ciò. Noi sappiamo che l'adulto medio passa quasi due ore al giorno, o più, sui social media, mentre gli adolescenti raddoppiano il tempo su piattaforme come TikTok e Instagram.

Allontanarsi dal proprio profilo fa davvero la differenza? I ricercatori dicono di sì e i benefici per il proprio cervello ed il proprio benessere potrebbero arrivare a sorprenderci. Molti di noi sospettano di passare troppo tempo a scorrere i messaggi.

È una preoccupazione che è stata sottolineata anche dalla Oxford University Press che ha scelto *brain rot*, letteralmente "marciume celebrale", come parola dell'anno. Ma trovare la forza di volontà per ridurlo non è un'impresa facile, per via del modo in cui i social media agiscono sul sistema di ricompensa del nostro cervello.

Anna Lembke, esperta di medicina delle dipendenze, spiega che le persone possono diventare dipendenti dai media digitali proprio come dalle droghe. Sulla base di ciò che sappiamo su come le droghe

e l'alcol influenzano il cervello, possiamo desumere che un processo simile si verifichi quando controlliamo i social media: ogni like, commento o video carino di qualsiasi genere scatena un'ondata di dopamina, il neurotrasmettitore del piacere, che ci fa stare bene e ci fa continuare a "scrollare" tutta la giornata, facendoci perdere la cognizione del tempo.

Pensate che TikTok deve il suo nome a un'onomatopea: il nome del social riprende, infatti, il ticchettio delle lancette, come simbolo del trascorrere, e soprattutto perdita della cognizione del tempo.

Tuttavia, il nostro cervello è progettato per mantenere un equilibrio generale della dopamina, quello che Lembke descrive come un movimento oscillante. Lo scrolling continuo finisce per alterare questo equilibrio, spingendo il cervello a compensare producendo meno dopamina o rallentandone la trasmissione.



Con il tempo, questo può portarci ad uno stato di "deficit di dopamina", in cui abbiamo bisogno di più tempo online per tornare a sentirci "normali". Secondo Lembke, mettere in pausa questo ciclo di dopamina indotto dai social può permettere al cervello di rigenerarsi da quello che abbiamo chiamato *brain rot*.

Concludendo, sia che tu decida di smettere di usare i social media per qualche settimana o di limitarne l'uso quotidiano per qualche tempo, i primi giorni saranno probabilmente i più difficili da superare.

Sperimentare "sintomi di astinenza" come il craving o l'ansia è prevedibile, come conferma la dottoressa Lembke, in quanto il cervello si abitua alla riduzione

drastica di dopamina. Sopportare queste sensazioni spiacevoli permette ai circuiti della ricompensa del nostro cervello di rigenerarsi e riavviarsi, interrompendo così il ciclo di desiderio e consumo. Alla fine il craving finirà e sarà più facile affrontare la giornata senza continui picchi di dopamina.

"Con il passare dei giorni, le persone hanno scoperto che la disintossicazione è stata più facile del previsto"... e tu, riesci a controllarti?

Carolina Gennarelli

Popcorner

Il Gattopardo: un classico della storia del Cinema tra passato e futuro

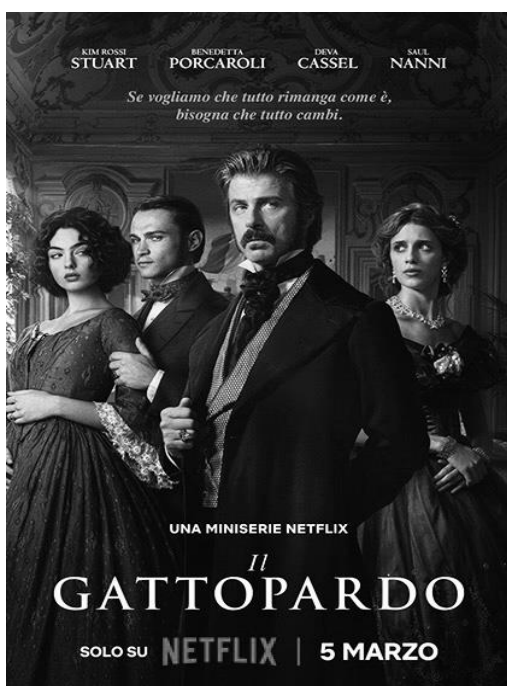
Come molti di voi sapranno lo scorso 5 marzo è uscito "Il Gattopardo" su Netflix, portando la proposta di una rivisitazione moderna del film diretto da Luchino Visconti uscito nel 1963.

Per iniziare è utile riassumere in breve la trama originale: un film storico e drammatico tratto dal celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ambientato in Sicilia durante il periodo del Risorgimento italiano, il film segue le vicende del Principe Fabrizio di Salina, un aristocratico che osserva con disincanto il declino della nobiltà e l'ascesa della borghesia.

Il principe, interpretato da Burt Lancaster, cerca di adattarsi ai cambiamenti politici e sociali. Appoggia il matrimonio tra suo nipote Tancredi (Alain Delon), giovane e opportunista, e Angelica (Claudia Cardinale), bellissima figlia di un ricco borghese. Questo matrimonio simboleggia l'alleanza tra vecchia e nuova classe dominante.

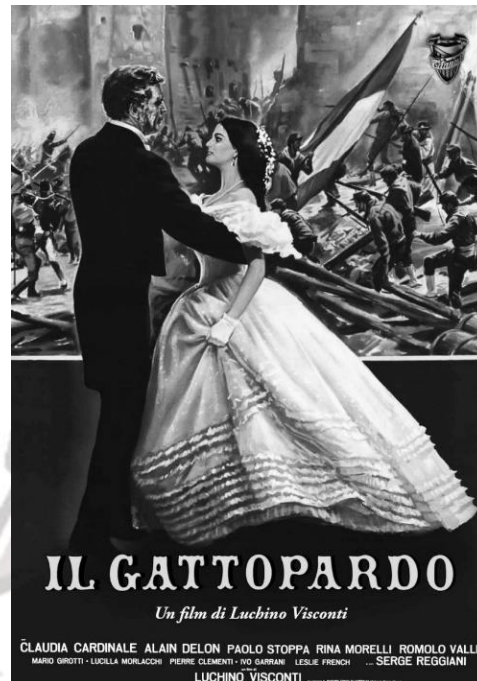
La riflessione più celebre nel film, così come nella serie, sta nell'iconica battuta: "Perché tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi", pronunciata in un'Italia che si unifica, ma lascia intatti i vecchi poteri sotto nuove forme.

Nel nuovo cast, diretto da Richard Warlow, troviamo nel ruolo del Principe di Salina l'attore Kim Rossi Stuart, per Tancredi il giovane Saul Nanni, l'attrice Deva Cassel per Angelica Sedera ed infine



per il ruolo di Concetta Corbera di Salina abbiamo l'interpretazione di Benedetta Porcaroli.

Sicuramente al giorno d'oggi possiamo sentire come più vicina la versione appena uscita, nei gesti, nel dialetto e nel modo di parlare, tuttavia il film del '63, essendo più vicino alle vicende storiche narrate, può essere interpretato da alcuni spettatori come maggiormente attendibile.



In tutto ciò si deve tener conto del fatto che "Il Gattopardo" è tratto da un libro, aspetto di cui si è tenuto poco conto durante la realizzazione della mini-serie.

Per iniziare la protagonista nella serie, a differenza del libro, è Concetta, figura che non vive più nell'ombra di Angelica o del Principe e che rappresenta un personaggio femminista e indipendente, che prende in carico i possedimenti del padre, apparendo quasi superiore a lui.

Nella serie, inoltre, viene data molta importanza al rapporto padre-figlia, tematica, insieme al femminismo, più che mai attuale.

Al contrario il film originale di Visconti mette come unico focus il Principe, un personaggio malinconico e consapevole delle rivolte sociali che lo circondano e che lasceranno per sempre un segno indelebile nella storia.

In aggiunta, non dimentichiamoci che il film ha vinto il premio della Palma d'Oro a Cannes diventando in questo modo, un prodotto emblematico nel mondo del cinema.

Per questo motivo mi sento di dire che la versione originale merita tutto il rispetto, a prescindere dall'hype creatosi a seguito dell'uscita di Netflix, e che, anzi, sarebbe molto utile a tutti, appassionati di cinema e non, vedere entrambe le versioni per avere una visione più completa della vicenda.

Maria Sofia Ferraldeschi

“Torneo del dire e contraddire”: l’esperienza della nostra scuola.

L’inizio di un percorso

Mercoledì 19 febbraio 2025, insieme ai miei compagni di scuola che partecipano al PCTO giuridico, ho avuto l’opportunità di partecipare a un’esperienza davvero speciale: un dibattito alla Corte di Cassazione.

L’incontro ha avuto luogo a Roma, dove siamo stati divisi in due gruppi: uno doveva sostenere la citazione di Piero Calamandrei “Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale”, mentre l’altro era chiamato a confutarla. È stata una vera sfida, ma alla fine con grande soddisfazione siamo riusciti a vincere entrambe le gare contro le scuole “Dante Alighieri” e “Primo Levi”.

La preparazione è stata intensa, ma molto interessante. Abbiamo avuto poche settimane per prepararci, ma, nonostante ciò, ci siamo impegnati studiando approfonditamente.

Durante il dibattito abbiamo dovuto mantenere la calma, rispondendo alle obiezioni in modo preciso e fondato e riportando anche citazioni d’autore, mentre i giudici prendevano nota di ciò di cui stavamo discutendo, proprio come avviene in un vero processo legale.

Dopo le gare, abbiamo avuto l’opportunità di visitare la Corte di Cassazione, l’Aula Magna e la Biblioteca giuridica.

È stato emozionante entrare in uno dei luoghi simbolo del nostro sistema giuridico, dove si decidono le sorti di numerosi casi legali.

Vincere e partecipare

Il 31 marzo è stata una giornata intensa ed emozionante, segnata da un’importante esperienza alla Corte di Cassazione.

La squadra di Roma, composta dagli studenti delle scuole “Dante Alighieri”, “Primo Levi” e “Istituto Pontificio Sant’Apollinare”, ha affrontato il secondo incontro del dibattito sulla celebre frase di Piero Calamandrei: *“Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della magistratura e della Corte costituzionale”*.

Le squadre in gara erano divise tra chi doveva sostenere l’affermazione, la squadra del dire, e chi doveva confutarla, la squadra del contraddire. Gli alunni del “Sant’Apollinare”, Sofia Natale, Greta Busiello e Alessandro Marrapese, hanno formato la squadra del dire, preparandosi con cura per argomentare al meglio.

La competizione è stata serrata, con interventi ben strutturati sia da parte della nostra squadra che delle squadre avversarie provenienti da Tivoli e Cassino.



L’impegno degli alunni ha dato i suoi frutti: la squadra di Roma è arrivata prima, un risultato che ci riempie di soddisfazione.

Ora ci aspetta la semifinale dell’11 aprile a Livorno. L’emozione è grande, così come la voglia di continuare a dare il massimo in questa esperienza, che sta arricchendo tantissimo gli alunni non solo dal punto di vista del confronto dialettico, ma anche della crescita personale e del lavoro di squadra.

A rappresentare la scuola era presente la Preside, Dottoressa Maria Urso, e il Professor Cristian Gattinoni.

La semifinale

L’11 aprile abbiamo vissuto un’esperienza unica: la semifinale del torneo contro le squadre di Teramo e Pescara. I ragazzi del “Sant’Apollinare” – i fedelissimi Sofia Natale, Greta Busiello e Alessandro Marrapese – insieme agli alunni del “Dante Alighieri” e del “Primo Levi”, hanno rappresentato la squadra di Roma guidata dagli avvocati dell’Ordine Forense.

La semifinale è stata intensa. L’ansia era molta, ma, nonostante ciò, ci siamo divertiti, ci siamo messi in gioco, affrontando la tensione del momento.

La prima prova è avvenuta tra la squadra del contraddire di Pescara contro la squadra del dire di Roma, composta da Sofia Natale nell’esordio e Greta Busiello nella prima argomentazione.

La seconda prova è avvenuta tra la squadra del dire di Teramo e la squadra del contraddire di Roma con Alessandro Marrapese nella gestione nella seconda argomentazione e nell’epilogo. Siamo riusciti a portarci a casa la vittoria da parte della squadra del dire, perdendo, però, la seconda sfida.

Nonostante il dispiacere di non essere arrivati in finale, quest’esperienza ci ha fatto crescere, ci ha insegnato a parlare in pubblico, a gestire l’ansia, a lavorare in squadra e a credere nelle nostre idee. È stata un’esperienza unica, bellissima e formativa affrontata con tanto impegno, che ci ha fatto crescere non solo come alunni, ma anche come persone. Questa esperienza rimarrà per sempre nei nostri cuori.

Sofia Natale

Il ghiaccio plastico: una nuova fase dell'acqua osservata sperimentalmente

Recentemente all'Università di Roma La Sapienza si sono condotti degli esperimenti, che hanno reso noto un quarto stato fisico dell'acqua. Questo nuovo stato fisico è stato chiamato ghiaccio plastico. Ma effettivamente cos'è questo ghiaccio plastico? Il ghiaccio plastico è uno stato dell'acqua con una forma ben precisa, quindi simile allo stato solido da questo punto di vista, ma, a differenza dello stato solido, le particelle che compongono il ghiaccio sono libere di muoversi all'interno dell'oggetto, proprio come le particelle nello stato liquido, in questo caso, però, mantenendo la sua forma.



Questo quarto stato fisico dell'acqua si forma solo in determinate condizioni, ovvero a 300 gradi centigradi e a 50.000 atm di pressione.

Il ghiaccio plastico non è mai stato osservato veramente, ma la sua esistenza è stata confermata solo da dati sperimentali. L'osservazione diretta di questa fase è stata ottenuta da un gruppo internazionale di ricerca, coordinato da Livia Eleonora Bove del Dipartimento di Fisica della Sapienza. Per confermare il comportamento esotico del ghiaccio plastico, il team ha utilizzato la tecnica dello scattering quasi-elastico da neutroni (QENS), che permette di misurare con precisione la dinamica rotazionale delle molecole.

I risultati ottenuti hanno subito confermato l'esistenza della fase plastica. Tuttavia, per analizzare in dettaglio il meccanismo delle rotazioni fra mole-

cole, sono stati necessari esperimenti aggiuntivi e un confronto diretto con simulazioni teoriche.

In particolare, John Russo e Francesco Sciortino, anch'essi del Dipartimento di Fisica della Sapienza, hanno contribuito alle analisi.

Come spiega Maria Rescigno, prima autrice dello studio: "Combinando dati sperimentali e simulazioni, abbiamo scoperto che le rotazioni nel ghiaccio plastico non sono completamente libere, ma avvengono attraverso salti tra posizioni preferenziali.

Questo comportamento conferisce al ghiaccio plastico proprietà uniche che lo distinguono dalle altre fasi dell'acqua".

Lo studio offre nuove e importanti informazioni sui legami idrogeno in condizioni estreme, con implica-

zioni che vanno ben oltre la fisica dell'acqua.

In particolare, i risultati potrebbero aiutare a comprendere la struttura interna dei corpi celesti ghiacciati, come le lune di Giove Ganimede e Callisto. Una delle ipotesi proposte suggerisce che la presenza di ghiaccio plastico in una sola delle due lune possa averne influenzato diversamente l'evoluzione interna.

Questa ricerca rappresenta un passo avanti significativo nella comprensione del diagramma delle fasi dell'acqua e apre nuove prospettive nello studio dei materiali in condizioni estreme e nella planetologia.

Insomma il ghiaccio plastico è stata una scoperta sensazionale che può portare a diverse scoperte scientifiche, soprattutto nell'ambito stellare.

Gaetano Del Bene

L'elegia amorosa e l'ultimo dei suoi poeti: intervista immaginaria ad Ovidio

Gli artisti di oggi credono di essere i primi a trattare di tematiche, come l'amore impossibile, la visione della donna anche dal punto di vista erotico, le insicurezze, gli amori che finiscono male, o più semplicemente credono di essere originali dando consigli su come conquistare una bella ragazza... ma non tutti sanno che in realtà i primi a parlare di queste tematiche così attuali furono proprio i poeti elegiaci. Nel corso della letteratura romana ce ne sono stati molti, ma Apollineus ha deciso di intervistare, in esclusiva per voi, l'ultimo poeta elegiaco, nonché il più importante: Publio Ovidio Nasone.

Vi ricordiamo, come nel caso dell'intervista alla dea dell'Amore, di non credere ciecamente a quello che stare per leggere poiché l'Amore è vario, ma soprattutto non è qualcosa di scontato che si trova facilmente. Bene, detto questo, possiamo iniziare con le domande.

Signor Ovidio, abbiamo poche informazioni su di lei, per cui le va di ripercorrere per noi i momenti salienti della sua vita?

Salve Apollineus, è un piacere per me raccontarvi la mia storia, sebbene come nelle mie opere sarò molto riservato riguardo i dettagli. Sono nato a Sulmona in Abruzzo nel 43 a.C, i miei genitori appartenevano al ceto equestre.

Mi sono trasferito con mio fratello a Roma all'età di 12 anni e lì ho iniziato a frequentare le scuole dei retori più famosi. Dopo gli studi ho tentato la carriera politica, ma ho lasciato poco dopo, contro il volere della mia famiglia per inseguire il mio sogno ossia quello di scrivere. Nel frattempo mi sono sposato tre volte, con le prime due ho divorziato. Diciamo che erano storie di poco conto. La terza fu la più significativa, se così si vuol dire. A quel punto sono entrato nel Circolo del mio mentore Messalla Corvino, dove conobbi l'imperatore Augusto in persona e tanti altri personaggi di rilievo come Virgilio, da cui poi presi ispirazione.

Il più importante, però, fu Properzio, il mio predecessore. Da quel momento a partire dell'anno 20 a.C ho cominciato a partecipare alla vita pubblica altolocata di Roma, ma soprattutto in questi anni ho iniziato a scrivere i miei testi grazie ai quali ho guadagnato molto successo. Per vari motivi, a me ancora sconosciuti, o a causa delle mie opere scandalistiche agli occhi dell'imperatore, o forse per l'error, ovvero lo scandalo che travolse me e la nipote dell'imperatore Giulia, venni esiliato a Tomis nel mar Nero nell'8 d.C.

Questi sono i momenti salienti della mia vita, che per la verità fu molto meno travagliata di quanto sembri e di quanto io effettivamente vi racconti.



Come ultimo esponente dell'elegia romana amorosa ci può spiegare di cosa tratta e la sua visione riguardo il tema? Come mai si definisce il maestro dell'Amore?

Innanzitutto credo, in quanto maestro, che sia corretto fare un preambolo per spiegare ai meno esperti cosa sia effettivamente il genere letterario dell'elegia romana al tempo dell'imperatore Augusto.

Il termine elegia deriva dal greco e significa "lamento", difatti le poesie d'amore dei poeti augustei cantano un sentimento infelice e una tristezza amorosa seguendo le orme di Catullo. Secondo noi poeti elegiaci, l'amore è un'esperienza totalizzante che riempie la vita e le dà significato tanto che questa poesia è destinata a corteggiare e a celebrare la donna in quanto puella-domina ovvero la padrona dell'uomo, che ne diventa schiavo. I poeti scelgono di vivere l'amore, personificato come amor, come una passione tanto travolgente e cavalleresca da far diventare il poeta stesso servus della donna.

La prima tematica della nostra poesia è proprio il servitium amoris che consiste letteralmente in uno stato di schiavitù nei confronti dell'amata. Le relazioni sentimentali dei poeti sono o con donne sposate o con donne disponibili per altre relazioni, e quindi senza esclusiva, ragione per cui l'amore tanto cercato dal poeta finisce sempre con il discidium, ovvero una separazione dolorosa dall'amata.

Un'ulteriore fase è l'exkursus amatoris, che più precisamente rappresenta l'allontanamento dell'innamorato dalla donna amata. Queste poesie elegiache riflettono non solo la psicologia amorosa di carattere soggettivo e l'interiorità del poeta, ma anche l'insensibilità della donna che è causa di quell'infelicità, espressa da noi come iniuria. All'elegia amorosa è molto cara anche la metafora della porta chiusa, che rappresenta la durezza nel cuore della donna, da cui

la personificazione di questa espressa con la parola greca *paraklausithyron*.

A seguito di ciò si trova, dunque, il topos dell'assalto alla porta chiusa, che rappresenta il desiderio del poeta irato di dar sfogo in qualche modo alla tristezza originata dal rifiuto da parte dell'amata. L'elegia romana in poche parole è questa, ma, benché io sia stato inserito all'interno della seconda generazione dei poeti elegiaci augustei, non rispecchio completamente quelli che sono i valori che vi ho appena elencato.

Io, a differenza dei poeti elegiaci, non vi consiglio di buttarvi al cospetto delle donne. Prestate attenzione: non intendo dire di maltrattarle, anzi, io vi incito a trattare le donne come trattereste un mazzo di fiori appena colto, ma vi consiglio di stare con loro per breve tempo per cedere la loro bellezza anche ad altri dopo di voi.

Vi consiglio di non perdere tempo dietro a frivolezze, quali l'amore e tutto ciò che ne consegue, come eccessivi corteggiamenti che richiedono tanto tempo e dedizione. Diciamo che io tendo a pensare all'amore come ad un gioco, un *lusus*. Nei miei testi, infatti, canto un amore distaccato ed ironico senza coinvolgimenti emotivi esagerati. Questo non vuol dire, però, considerare la donna come un oggetto, al contrario, invito tutti gli uomini, mi riferisco soprattutto ai mariti, a rispettare la donna e a proteggerla, come un dono prezioso degli dei senza cedere anche a gelosie esagerate.

Nella mia poesia utilizzo anche toni erotici, perché esistono delle abitudini e delle fasi necessarie all'interno dei rapporti interpersonali per costruire relazioni, pur se occasionali, come per esempio il contatto fisico, la gelosia, i tradimenti, i rifiuti, quindi pure quelle fonti di piacere sperimentali che derivano



proprio da quello che è il *lusus d'amore*, un gioco galante e passionale di cui non ci si stanca mai. Per quanto riguarda il motivo dell'appellativo di maestro, devo far riferimento al confronto con i miei colleghi elegiaci: i miei testi e i miei punti di vista sono talvolta diversi, anche per mia scelta ovviamente, da quelli dei miei predecessori Properzio, Tibullo e Gallo

che cantano la passione dell'amore duraturo. Credo di potermi definire maestro, perché in ogni opera tento di insegnarvi le mie conoscenze, mettendole completamente a vostra disposizione, anche per il semplice motivo di potervi dare la possibilità di imparare lì dove io abbia fallito.

Oltre alle Metamorfosi, la sua opera più famosa, ha scritto anche *Ars amatoria* e *Remedia* trattano?

Certo, sono contento che le mie opere riscontrino ancora successo. Partiamo con il dire che sono tre tipi di opere diverse l'una dall'altra. Le *Metamorfosi* sono un poema epico mitologico in esametri, in 15 libri, che narrano di tematiche mitiche riguardo le trasformazioni di esseri umani o divini in animali, suggerendo immagini mostruose o di straordinaria bellezza, rivelando, quindi i crudi confini della realtà.

Ars amatoria, invece, è un poema epico-erotico e un trattato didascalico in distico elegiaco, diviso in 3 libri, con lo scopo di insegnare a uomini e donne le arti della seduzione passionale durante le occasioni mondane.

Il titolo vuol dire letteralmente "la tecnica dell'amore" e in questo testo mi pongo direttamente come magister o preceptor amoris proprio per accentuare lo scopo di questo testo, ossia quello di informarvi sull'immenso mondo dell'amore con tutte sue sfumature, dal momento che l'amore è la più difficile e impossibile fra le arti da apprendere.

Remedia amoris è un poemetto composto da 814 versi, il titolo significa "gli antidoti dell'amore"; infatti, in questo poema mi pongo come magister e come medicus, poiché sento il dovere di insegnare ai miei pazienti, ossia i tormentati dalle passioni amorose, come liberarsi da quel sentimento di delusione che è talmente grande da potersi trasformare in follia, insania.

Ovviamente nel mio poemetto mi riferisco a questi pazienti con un tono ironico e distaccato, cosicché possa cercare di alleviare un po' la loro disperazione.

Con questi testi cerco solo di offrire il mio punto di vista che è solo frutto della mia esperienza in ambito sentimentale. Ciononostante vi invito vivamente a leggere i miei testi, modestamente parlando, dal momento che hanno aiutato in ambito amoroso molti cuori spezzati e molti ragazzi con difficoltà di approccio.

All'interno delle due opere di cui ci ha appena parlato sono presenti evidenti contraddizioni riguardo la tematica della donna e della visione del suo corpo, può spiegarci meglio il suo punto di vista?

Le mie opere come l'*Ars amatoria*, i *Remedia amoris*, Le *Metamorfosi* o le *Heroides* hanno come tema centrale la donna in tutte le sue sfumature.

Nonostante nei miei testi mi riferisca direttamente alle donne presentandole come prede dell'uomo cacciatore, il mio intento è in realtà quello di rappresentare il loro rapporto in continuo sviluppo, pieno di inganni, astuzie e metodi di abbordaggio, consigliando ad entrambi, questi semplici meccanismi dell'amore che hanno come premio proprio la passione erotica.

Le donne a cui mi riferisco non sono le matrone, ovvero le padrone di casa, le vere e proprie signore rispettabili e dignitose; nei miei testi racconto delle feminae, ossia delle cortigiane e libertine, le quali, più che donne, sono giovani ragazze con un atteggiamento che esprime una libertà giovanile con abilità notevoli, capaci di sferrare gli attacchi maschili.

Pertanto, sono più complicate da sedurre, poiché sono loro stesse cacciatrici in cerca di prede, come si può ben notare nell'ovvio rovesciamento dei ruoli all'interno del III libro di Ars amatoria.

Un libro che, per la verità, ho dovuto scrivere per risarcire la figura femminile che avevo idealizzato negativamente agli occhi della società romana con i primi due libri dell'opera.

Dunque si possono notare nei miei testi delle contraddizioni ovvie che potrebbero confondervi, beh sappiate che sono molto confuso anche io, poiché, a quanto pare, vengo definito un femminista ante litteram, ma, detto sinceramente, non sono così sicuro di questa affermazione.

È anche vero che nelle mie opere ho sempre cercato di dar voce alle donne, che fino a questo punto della storia non avevano avuto voce in capitolo, ho cercato di capire e studiare le donne, proprio come ho cercato di dilettermi nello studio di quello che è l'uomo in tutte le sue virtù.

Difatti nei primi libri dell'Ars amatoria spiego agli uomini come comportarsi, come sedurre, come conquistare in tutti i sensi ed in specifici luoghi l'animo ingenuo e facilmente ingannabile di un certo tipo di ragazze.

Ora vorrei riferirmi direttamente alle ragazze. Nei miei testi potrete trovare dei frammenti in cui vi descrivo esteticamente e caratterialmente e, per quanto in alcuni casi possano sembrare contraddittorie le mie affermazioni, vi assicuro che sono in grado aiutarvi superare quelli che al giorno d'oggi sono considerati gli standard di bellezza, che so che per voi possano delle difficoltà. Ricordate che siete belle se struccate, alle prime luci del mattino, senza tutti que-

gli ornamenti, con i capelli naturali, ma soprattutto, tenete bene a mente che la bellezza estetica fa ben poco, se l'indole è vuota o se la si colma con frivolezze superficiali.

Nelle rappresentazioni dell'amore che mi caratterizzano ci sono altre tematiche che sono però meno ricorrenti di quelle che vi ho elencato. Fra queste vi voglio citare la disperazione della donna per la separazione dall'amato, il sospetto di infedeltà e la gelosia della quale, vi ho già consigliato, non dovete divenire succubi, perché altrimenti, detto sinceramente, potrebbe segnare la fine della vostra serenità.

Per l'ultima tematica, amara-mente una delle più attuali, credo che sia necessario discutere con voi spendendo qualche parola in più: la minaccia del suicidio.

Troppo spesso nei vostri tempi si sente di molte ragazze che non riescono a lasciare il proprio ragazzo per dei sensi di colpa... ma da dove vengono?

Ecco, con questo quesito intendo evidenziare l'attualità minaccia di morte da parte di un uomo rifiutato, poiché i ragazzi meno esperti in amore, che non sanno come comportarsi con le proprie ragazze, possono portare a situazioni problematiche.

Le ragazze, stufe di tali comportamenti da parte dei ragazzi, possono trovarsi in difficoltà.

Questi ultimi, non sapendo più come reagire, tendono a vittimizarsi e a minacciare la propria fidanzata di togliersi la vita nel caso in cui essa decidesse di lasciarli.

Spero con questa piccola parentesi così attuale, di avervi dimostrato quanto i contenuti

delle mie opere possano essere davvero vicini anche alle vostre vite.

Vogliate perdonarmi nel caso in cui avessi offeso in qualsiasi modo qualcuno. Voglio invitarvi, però, a leggere nuovamente i miei testi, poiché potrebbero aiutarvi in molti casi. A me in primis potervi insegnare ha aperto la mente e mi ha fatto imparare dai miei stessi errori.

Dunque, uomini e donne, vecchi, ma soprattutto giovani, imparate dal maestro ad amare ma soprattutto a guarire.

Matilde Indovina



Gli Anni '80: Moda, Provocazione e Visioni Futuristiche

E se vi dicessi che gli anni '80 sono stati un decennio che ha sconvolto la moda e la cultura come mai prima? Dopo gli anni '70, con il loro mix di ribellione e cambiamenti sociali, gli anni '80 sono esplosi con una moda che non solo rompeva gli schemi, ma li sbriciolava completamente. Le due parole fondamentali per descrivere questo periodo?

Audacia e futurismo. La moda di quegli anni è stata una dichiarazione d'identità, capace di distruggere ogni convenzione. In questo caos creativo, due stilisti hanno fatto la differenza: Thierry Mugler e Vivienne Westwood. Ognuno con il proprio stile e con la propria visione, ma entrambi pronti a sfidare tutto ciò che era considerato normale.

Thierry Mugler, nato a Strasburgo, aveva iniziato la sua carriera come ballerino, ma ben presto il destino lo portò a lavorare nel mondo della moda. La sua visione non era solo quella di creare vestiti, ma di dare vita a vere e proprie opere d'arte.

La sua maison, fondata nel 1974 a Parigi, è diventata simbolo di una femminilità moderna, audace e potente. Con le sue creazioni Mugler ha portato l'idea di una figura femminile più forte, quasi mitologica: vita stretta a "vespa", spalle imbottite e corpetti rigidi che creavano una silhouette imponente e dominatrice. La sua Chimera è forse l'esempio più rappresentativo di questa visione, una donna che non ha paura di sfidare ogni convenzione.

Mugler, come Lagerfeld, aveva una passione per la fotografia e si occupava personalmente delle sue campagne pubblicitarie, contribuendo a creare un'immagine forte e distintiva del suo marchio. Il suo profumo Angel, lanciato nel 1993, è stato una delle sue creazioni più iconiche, una fragranza che rappresenta alla perfezione la sua estetica: dolce, ma allo stesso tempo potente, un'esperienza sensoriale unica.

E se pensavate che le sfilate di moda fossero solo passare da una passerella all'altra, vi sbagliate. Le sue erano veri e propri spettacoli teatrali, dove la moda, l'arte e la musica si mescolavano, creando un'esperienza che ti faceva dire: "Sì, la moda è arte".

E poi c'è Vivienne Westwood, *the queen of punk*. Nata in una cittadina vicino a Manchester, Vivienne non aveva paura di sfidare il sistema, anzi, lo faceva con stile. La sua carriera nel mondo della mo-

da è cominciata grazie al suo ex compagno Malcolm McLaren, *manager* dei Sex Pistols.

Se pensate a un look punk, probabilmente vi viene in mente qualcosa che lei ha creato. Il negozio che aprì nel 1971, chiamato Too Fast to Live, Too Young to Die, è diventato presto un centro di ritrovo per tutti coloro che volevano rompere la tradizione.



E se il nome del negozio non bastava, successivamente cambiò il nome in SEX per far capire chiaramente di che pasta fosse fatta.

Nel 1975 Vivienne diventò la costumista dei Sex Pistols, creando abiti in vinile, gomma e accessori sadomaso, dando alla band un look che è entrato nella storia del punk. La sua moda era il mix perfetto di ribellione e provocazione.

Ma nel 1980 Vivienne decise di lasciare il punk, separandosi anche da McLaren, e cominciò a esplorare nuove forme di creatività.

E così nacque il famoso negozio World's End e collezioni come "Romance of the High Sea" (1981), che mescolavano eleganza e provocazione in modo unico.

Non era solo la sua moda a parlare, ma anche le sue collezioni. Ad esempio, nel 1984 Vivienne ha reinventato la crinolina con la sua collezione "Mini-Crini", un omaggio all'eleganza, ma con quel tocco di ribellione che la rendeva unica. Ma ciò che la rendeva davvero speciale era la sua passione per la storia e la cultura: amava attingere a materiali tradizionali, come il tartan scozzese, e reinterpretarli in modo irriverente.

Gli anni '80 sono stati il decennio del cambiamento radicale, dell'innovazione e della libertà assoluta. Con Mugler e Westwood la moda non era solo un modo di vestire, ma una forma di espressione pura.

Da una parte, l'armatura futuristica di Mugler, dall'altra, la sposa punk della Westwood: due mondi che, pur essendo diversi, si sono incontrati nella stessa voglia di sfidare le convenzioni. Non c'è da sorprendersi che la moda di quegli anni continui a ispirare stilisti e appassionati oggi.

Dalla potenza di Mugler alla ribellione di Westwood, gli anni '80 hanno cambiato per sempre la storia della moda.

Christiana Deaconu

L'IA e la musica

Nel mondo della musica sta prendendo sempre più piede un nuovo compositore: l'Intelligenza Artificiale.

Negli ultimi anni le tecnologie di Intelligenza Artificiale sono entrate sempre più prepotentemente nel panorama musicale. Sono sempre di più gli artisti che "collaborano" con *software* tecnologici, come sono già tante le composizioni interamente generate da algoritmi di Intelligenza Artificiale.

Piattaforme come *Aiva*, *Amper Music* e *Soundraw* permettono a chiunque, anche senza conoscenze musicali, di creare colonne sonore, *jingle* pubblicitari o brani completi. Altri sistemi, come *Google MusicLM* o *OpenAI Jukebox*, vanno oltre: studiano lo stile di artisti reali, apprendono la struttura della musica e generano canzoni originali che potrebbero tranquillamente finire in radio.

Una domanda sorge spontanea: può un'Intelligenza Artificiale "creare" arte? Per alcuni la risposta è no. Secondo molti musicisti, la musica è espressione di emozioni, esperienze vissute, tutte cose che una macchina non può provare. Tuttavia, è innegabile che l'Intelligenza Artificiale riesca a replicare questi elementi in modo efficace e sorprendente.

Molti cantanti hanno cominciato a fare musica con i sintetizzatori e con i computer già dagli anni '70 del secolo scorso. All'epoca si accese un dibattito tra chi sosteneva che fare musica senza suonare uno strumento non fosse musica e chi sosteneva che l'uso dei computer avrebbe permesso di far accedere più persone a tale arte.

Oggi sembra di assistere ad un dibattito molto simile. È universalmente riconosciuto che l'uso dell'elettronica è un elemento fondamentale del creare musica. Oggi lo si dà quasi per scontato, ma con l'uso dell'Intelligenza Artificiale la situazione sembra diversa. C'è il rischio che venga sostituito l'ingegno del compositore da una mera copia creata da un programma.

Nel 2020, ad esempio, un'Intelligenza Artificiale ha completato la Sinfonia Incompiuta di Schubert. Nel 2023 è circolato online un brano generato da un algoritmo che imitava lo stile di *Drake* e *The Week-end*, tanto convincente da confondere milioni di ascoltatori, prima di essere rimosso per questioni legate al *copyright*.

Molti artisti vedono nell'intelligenza artificiale non un nemico, ma uno strumento. Musicisti elettronici e produttori già utilizzano l'IA per generare idee melodiche, arrangiamenti e persino testi. Alcuni la usano per simulare strumenti costosi o orchestre complete.

Altri ancora la sfruttano per esplorare nuove sonorità, impossibili da creare con metodi tradizionali.

"L'IA non sostituirà i musicisti, ma cambierà il modo in cui creiamo", ha dichiarato Grimes, artista canadese che ha collaborato con tecnologie AI per produrre i suoi ultimi brani.

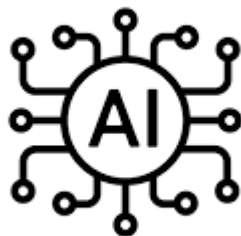
Con l'uso crescente dell'Intelligenza Artificiale nella musica, emergono anche nuove domande. Chi è il vero autore di un brano creato da un algoritmo? Si può proteggere legalmente una canzone generata da una macchina? E cosa succede se l'IA imita troppo da vicino lo stile di un artista reale?

Le istituzioni stanno cercando di colmare il vuoto normativo, ma la tecnologia corre più veloce delle leggi. Difatti le maggiori case discografiche iniziano a investire seriamente

nell'Intelligenza Artificiale musicale.

Se questa rivoluzione porterà a un'epoca d'oro della creatività o a una massificazione dell'arte, sarà il tempo a deciderlo, anche se è innegabile che il mercato vada sempre più verso un'omologazione e non più verso la sperimentazione, verso la ricerca di nuovi stili. L'uso massiccio dell'AI pare accentuare tutto questo.

Una cosa è certa: il futuro della musica si scrive anche in linguaggio macchina.



L'apoliNews song

Simone Esposito

Migliori uscite del 2025

Anche se siamo solo ad aprile e l'anno è ancora lungo, possiamo buttare un occhio sulle ultime uscite nel mondo della musica. È ancora prematuro parlare del disco dell'anno, specialmente in Italia, ma alcune basi per una conclusione sono presenti.

In questo articolo analizzerò album o singoli che reputo validi secondo una critica oggettiva e infine secondo un parere personale.



SANTANA MONEY GANG

Shiva

Questo album ha rispecchiato totalmente le mie aspettative: Shiva ha ormai surclassato completamente il suo collega. È l'originalità delle rime, delle linee melodiche, specialmente in "SEI PERSA", che contraddistingue l'artista dai suoi contendenti.

Attualmente Shiva ha una fiamma dentro che non nasconde più nei suoi pezzi. Sicuramente ha molto da dire e voglia di produrre, forse uno dei più costanti tra gli artisti italiani. Con la recente nascita di suo figlio e il tempo passato a combattere in tribunale, di argomenti ce ne sono a quintali.

Sfera "Ebbasta" (letteralmente)

Ormai mi sento di dire che Sfera ha portato molta innovazione nella trap italiana in passato, ma ormai ogni canzone in cui è presente diventa la tipica *hit* commerciale, che non suscita alcuna emozione. Tutte le sue strofe sembrano fatte con lo stampino, stessi *flow* saturi di autotune, stesse rime per ricchi, che un tempo funzionavano, ma che ora hanno stufato il pubblico. Inoltre non c'è più quella sintonia tra i due artisti che c'era tempo fa: basta pensare a "Soldi in nero" o "Alleluia".

Commento generale

Purtroppo nel 2025 i rapper sono macchine da soldi e, invece di prendersi il giusto tempo, cercano di produrre il più possibile in poco tempo. Tuttavia il risultato di questa scelta è un disco mediocre che secondo me va a sporcare l'immagine dei due artisti.

Voto finale= 4/10



LA BELLAVITA

Artie 5ive

L'artista chiude il progetto iniziato nel 2023 con un album che ha ottenuto grande successo commerciale, debuttando al primo posto nella classifica FIMI Album e raggiungendo la certificazione oro in meno di 20 giorni.

Il progetto si distingue per una narrazione coesa e cinematografica, che va ad esplorare il passaggio da una vita di strada a una vita agiata.

Lo stile spazia tra sonorità *detroit* e melodie *plugg*, mentre i testi descrivono come, pur avendo fatto successo, l'artista resti umile e attaccato al suo quartiere di Milano, Bicocca.

Nel complesso è un disco più che valido, forse non sarà il disco dell'anno, ma facendo un piccolo confronto con "SANTANA MONEY GANG", lo reputo 1000 volte meglio. Artie è un *big* della scena musicale, ma si sente ancora la fame di un artista emergente con testi originali, un rap classico ma fatto bene e *beat* freschi e innovativi.

Voto finale= 7/10

Guido Bolognone

La mia esperienza in Francia

Durante il quarto anno di liceo si ha la possibilità di scegliere un Paese straniero e di studiare lì per tre mesi, sei mesi o un anno.

Personalmente sono andata in Francia, dove ho appreso la cultura francese e soprattutto migliorato il livello di conoscenza e padronanza della lingua francese.

Sono certa che questa esperienza viene descritta da alcuni sui social come “perfetta”, tuttavia, bisogna specificare che tutto ciò che viene descritto non è sempre veritiero, in quanto possono accadere situazioni spiacevoli, ma che comunque sono fondamentali per la crescita personale. Parlando della mia esperienza, infatti, posso dire che la mia seconda famiglia è stata preziosissima, poiché hanno saputo accogliermi nel migliore dei modi. Difatti, ogni famiglia ospitante dovrebbe accogliere gli studenti come se fossero loro figli.

Il primo giorno di scuola sono arrivata con moltissimi dubbi: “Capirò ciò che mi diranno?” Troverò degli amici?” Ed è normale poiché sono uscita dalla mia comfort-zone. Andando avanti ho capito che tutti questi dubbi erano solo paure inutili, dato che questa esperienza serve per migliorare il proprio livello di lingua, ma anche perché sono riuscita a trovare degli amici con i quali mantengo i contatti tutt'ora. Sei mesi possono sembrare molti, ma purtroppo non è così, perché passano in maniera molto rapida e sarà molto difficile lasciare la propria famiglia ospitante e tutti gli amici.

Consigli per coloro che vogliono partire

Prima di partire per questa esperienza mi sono informata, vedendo moltissimi video di studenti che davano consigli e per questo motivo vorrei che questo articolo potesse avere lo stesso scopo.

Molti si chiedono se il livello di lingua sia importante: la mia risposta è che se si parte avendo solo le basi è più che sufficiente, perché parlare con le persone del posto è ciò che farà aumentare sempre di più le competenze. Infatti durante il mio semestre in Francia ho conosciuto moltissime persone che partivano completamente da 0 e che sono arrivate poi ad avere delle basi solide per comprendere la lingua. Oltre a ciò, molte persone temono il recupero delle materie una volta tornati a casa, ma se questo è l'unico fattore che blocca, lo si deve tralasciare, in quanto, anche ammettendo che non sarà una passeggiata, c'è da sottolineare che ci si è portati dietro un arricchimento personale enorme.

Sistema scolastico francese

Se state pensando di andare in Francia o siete curiosi, allora questa parte di articolo farà al caso

vostro, poiché tratterò in maniera dettagliata della scuola francese.

Quando sono arrivata sapevo già che mi sarei dovuta adattare agli orari francesi, poiché la scuola inizia alle 8 e finisce alle 16:30/17:30 e un giorno della settimana alle 12:00/13:00.



Inizialmente non è stato semplicissimo, però pian piano sono riuscita a inserirmi nel meccanismo. Oltre a ciò, occorre sapere che dentro una classe vi è un gran numero di alunni che può arrivare fino a 60.

Bisogna anche specificare che ad ogni ora bisogna spostarsi in una classe diversa in base alle materie, che possono essere quelle standard, come francese, scienze, in-

glese e spagnolo, che si fanno con la propria classe fissa e le cosiddette “specialità” che si scelgono l'anno precedente, in *seconde*, e sono considerate fondamentali, poiché hanno un peso maggiore per la media finale. Vi sono quattro anni di medie e tre di liceo e alla fine del penultimo anno si fa un esame di francese, in cui gli studenti devono analizzare dei testi di letteratura, mentre alla fine dell'ultimo anno si fa l'esame finale delle materie che viene chiamato *baccalauréat*.

Anche il metodo di insegnamento è diverso poiché si tende ad analizzare molto; infatti anche durante l'ora di scienze si parte da documenti scientifici, come anche in storia si analizzano quelli storici e soprattutto si parte da una problematica iniziale che deve essere la base di partenza per le dissertazioni, che sono un metodo di analisi letteraria utilizzata in Francia) e per ogni materia prima della spiegazione. Questo sistema ha i suoi vantaggi e svantaggi e, secondo la mia opinione, dovrebbe adottare dei fattori positivi della scuola italiana e viceversa. In conclusione, un'esperienza di studio all'estero apre delle porte per il futuro, in quanto si imparano lezioni di vita essenziali per riuscire a entrare nel cosiddetto “mondo degli adulti”. Se state pensando di partire e ne avete la possibilità, vi consiglio di farlo poiché tornerete con una cultura, ma anche con abilità linguistiche molto sviluppate e migliorate.

Inoltre, essa permette un'apertura mentale molto ampia, non solo per gli studenti che decidono di partire, ma anche per coloro che li accolgono poiché dà la possibilità di apprendere l'uno dall'altro!

Angelica Gadaleta

La gita del IV Classico ad Atene

Lo scorso 1° marzo il IV Classico, accompagnato dai Professori Bernardini e Pesare, è partito dall'Aeroporto di Fiumicino con destinazione Atene. Lo scopo di questa gita era esplorare i leggendari territori greci, che spesso gli studenti avevano incontrato durante gli studi e le molte traduzioni che hanno effettuato in questi quattro anni.

Arrivati all'Aeroporto Internazionale di Atene sono stati accolti da una guida e da Dimitri, autista del pullman che per le sue qualità alla guida meriterebbe un posto come conducente di qualche scuderia di Formula 1. In serata i ragazzi hanno passeggiato con i prof per le strade di Atene passando per i luoghi della movida.



Il mattino seguente gli studenti hanno conosciuto la simpatica guida che avrebbe fatto da Cicerone alla classe fino al penultimo giorno del loro soggiorno greco.

Partenza al mattino presto con destinazione Mice-ne, dove dopo circa tre ore di pullman hanno visitato la tomba di Agamennone e hanno ammirato il suggestivo panorama. Successivamente sono ripartiti alla volta di Olimpia, piccola ma bella città greca di circa 14 mila abitanti dove sono nati i giochi olimpici.

Il mattino successivo la classe ha effettuato una visita al sito archeologico ed i ragazzi si sono cimentati in una gara di corsa sulla storica pista, da cui ne è uscito vincitore l'atleta Guido Scalia, ma anche il professor Pesare, che ha preso parte alla gara, ha effettuato un'ottima performance nella gara. Verso mezzogiorno gli alunni sono ripartiti alla volta di Atene ed è durante questo tragitto i ragazzi hanno ammirato le abilità del signor Dimitri alla guida del pullman.

Arrivati ad Atene, si sono recati all'hotel che li aveva ospitati nella prima serata, un luogo molto suggestivo dove gli studenti sono rimasti meravigliati dalla vista mozzafiato ed hanno apprezzato molto come venivano curate le camere. La sera i ragazzi sono andati insieme in giro per il bel centro storico di Atene, dove qualcuno è rimasto un po' deluso per la scarsa presenza della polizia greca, ma ha comunque gradito il calore che gli abitanti del posto dimostrano quotidianamente a tutti, sia cittadini greci che stranieri.

Il penultimo giorno è stato molto probabilmente il giorno più bello della gita: infatti gli alunni hanno visitato il Partenone di Atene, luogo emblematico, simbolo non solo di una città, ma di un'intera nazione, luogo bellissimo, reso ancora più suggestivo grazie alle informazioni condivise dalla guida, che con molta professionalità ha reso la gita molto interessante.

Successivamente la visita è proseguita fino al vecchio museo dell'Acropoli, dove gli studenti hanno terminato le visite. In seguito, dopo aver mangiato degli ottimi Gyros, si sono congedati con la guida. Nel pomeriggio hanno fatto shopping tra le vie del centro e successivamente sono tornati in hotel, dove la sera insieme ai professori si sono divertiti in un locale del centro.

Di ritorno dal locale alcuni studenti hanno avuto la fortuna di poter giocare con delle carte portate dal professor Pesare che ha intrattenuto i ragazzi fino a tarda serata.

L'ultimo giorno i ragazzi si sono potuti svegliare leggermente più tardi rispetto al solito.

In seguito hanno fatto shopping tra le vie del centro: molti di loro hanno comprato varie calamite o gadget portafortuna come ricordo, altri come souvenir hanno scelto una pistola che conteneva una penna che incredibilmente è sfuggita ai controlli di sicurezza dell'aeroporto.

Dopo pranzo i ragazzi hanno ripreso i loro oggetti personali e sono partiti per raggiungere l'Aeroporto Internazionale di Atene. Guidati da un giovane pilota, sono arrivati in anticipo a Fiumicino, dove hanno aspettato insieme a dei turisti tedeschi i loro bagagli con molta gioia e si sono assicurati del corretto funzionamento dei nastri trasportatori dell'aeroporto.

Alla fine sono tornati finalmente a casa, felici di aver vissuto un'esperienza che non si scorderanno mai e che raccomandano ai ragazzi che l'anno prossimo frequenteranno il quarto classico.

Alessandro Corritore

Un amore diverso

Se mi dovessero chiedere qual è stato lo sport in tutta la mia vita che ho odiato di più, probabilmente risponderei il nuoto sincronizzato.

Lo so che sembra strano, ma in effetti è proprio così: ho provato a mostrare interesse nei suoi confronti, ho provato a diventare un'appassionata e ho provato a cercare di continuare questo sport, ignorando il fatto che avrei dovuto smettere da tempo, che non sono brava, che ci sarebbero altri moltissimi sport che potrei fare, ma la verità è che non riesco.

Mamma mi ha sempre detto di fare ciò che sentivo, di seguire l'istinto e che se mai avessi smesso di provare amore per questo sport o avessi voluto concentrarmi su altro, avrei potuto farlo. Ma la realtà dei fatti è che non riesco, poiché sento di dovere ancora qualcosa a questo sport, sento ancora che manca qualcosa, sento che sono destinata a qualcosa di più, ma non potrei mai raggiungerla.

Inoltre, credo che questo sport sia completamente, totalmente e oggettivamente inutile: insomma, uno sport che insegna a lavorare in squadra, che riesce a metterti davanti alle difficoltà e che ti aiuta ad affrontarle, che razza di sport è? Al giorno d'oggi non serve a nulla saper lavorare in un team, riuscire a sconfiggere i propri mostri o trovarsi davanti ai propri problemi per cercare di comprenderli, parlare con essi, confrontarsi e provare a cercare soluzioni, tutto senza l'aiuto di agenti esterni, psicologi, familiari o amici.

Questo sport è fuori dall'ordinario, ma credo che in fondo, dopo dieci anni, non ci ho ancora fatto l'abitudine: non riesco proprio ad abituarci all'odore di cloro che sento ogni volta che entro in quell'ambiente così ostile, a tutta la noia con cui sono obbligata a convivere tutti i pomeriggi facendo avanti e indietro tra quelle vasche olimpioniche, oppure alle mie compagne, a cui aggiungerei l'epiteto DI VITA. Sì, perché loro riescono sempre a strapparmi un sorriso, con loro ho stretto un legame unico e speciale, diverso per ognuna di loro, perché in fondo in questi anni siamo diventate una grande famiglia.

Ma allora, Luna, perché, se tutto questo ti dà fastidio, non riesci a staccarti un attimo da questo sport?



È una domanda che in effetti dovrei iniziare a pormi, una questione irrisolta dentro di me che mi spinge, probabilmente, a temporeggiare, a continuare ad allenarmi e a non abbandonare questo mondo.

Il fatto è che l'unica cosa che mi ostacola veramente dall'abbandonare questo sport, sono io: io, e tutti i pensieri che corrono nella mia mente ogni volta che sto a testa in giù, ogni volta che inizio a danzare, ogni volta che inizio a muovere le braccia come se dovessi dipingere un quadro. "Sono abbastanza?", "Forse dovrei smettere per un po' e prendermi una pausa", "Non valgo niente, perché sono ancora qui a fare una cosa che odio".

Benvenuti nella mente di un'adolescente in un classico allenamento pomeridiano, una mente che inizia a comporre sinfonie di pensieri che vagano per la mente.

Pensavate che fossi seria? Spoiler: non è affatto così.

Ho pensato di introdurre questo articolo facendo passare aspetti positivi per negativi, aspetti che sono lì, dietro una parola che sto per pronunciare, attendendo il momento giusto per uscire allo scoperto, così che magari sareste rimasti più colpiti o affascinati, perché magari sarebbe risultato strano leggere un articolo in cui si discute degli aspetti peggiori, invece che di quelli migliori.

Naturalmente amo il mio sport, insieme a tutti gli aspetti che ho descritto precedentemente e che avevo detto di odiare. Forse, proprio perché le ho scritte dal punto di vista opposto, ho capito veramente quanto sia importante per me e quanto meraviglioso sia avere una passione e uno sport, anzi, un'ARTE da amare.

Devo ammettere che non è stato facile dare voce a tutti questi pensieri e l'essere stata capace di scriverli, riorganizzando tutto ciò che avevo nella mente e di dargli un senso logico, mi rende fiera più che mai.

Concludo questo articolo, raccomandandovi di non farvi illudere da tutto ciò che abbiamo oggi, dalla tecnologia, dai videogiochi o dalle cose materiali, ma di provare a impiegare il vostro tempo in uno sport, di provare a scoprire un nuovo amore, un amore che va oltre quello che si può provare per una persona, ma un amore come quello che provo io, un amore libero, incondizionato e forte, destinato a non finire mai.

Maria Luna Cucè

È la barca a vela uno sport all'altezza di chiunque?

Navigare è un'attività che da sempre ci affascina, la sensazione unica del vento fra i capelli, la brezza marina che si solleva dallo scontro delle onde sullo scafo e il leggero fischio della randa che si gonfia con il levante. Ogni singola regata è un'avventura, dove i protagonisti siete tu, il tuo equipaggio e l'immensità del mare.

Questo sport consiste in un dialogo continuo tra te e quella magnifica distesa blu che ci guida attraverso repentini segnali da ascoltare e seguire. Sia che si navighi in compagnia sia che si navighi in solitaria, è estremamente importante prestare attenzione ai minimi sussurri dei venti contro le vele di un Laser o un Bahia.

Non si tratta di un'attività unicamente basata sulla prestazione fisica, che è sicuramente importante e necessaria, bensì di uno sport basato sulla coordinazione, l'aerodinamica e l'idrodinamica, tutti elementi che giocano un ruolo fondamentale e cruciale quando si va per mare.

La rosa dei venti costituisce il motore dell'imbarcazione e garantisce la navigazione in assenza di carburante ed eliche, tuttavia questo non sottintende affatto che sia facile coglierlo e sfruttarlo, poiché, come prima affermato, vanno considerati numerosi elementi.

I moti delle onde non sono mai necessariamente a favore, perciò bisogna sapere come sfruttarli a proprio vantaggio.

È complesso, ma ne vale assolutamente la pena: la sensazione di libertà e l'adrenalina in planata ripagano e soddisfano lo sforzo.

La carriera del velista è complessa da intraprendere per chiunque, in particolare se si abita lontano dal mare, o in generale da basi nautiche, perciò deve essere un'attività guidata dalla passione e dal sogno.

Sicuramente è un'esperienza di gruppo formativa in cui varie abilità sono messe alla prova. La prima regata, che è una gara di velocità in mare, è una sfida contro se stessi più che contro gli avversari, un'occasione in cui l'obiettivo è quello di migliorarsi, esattamente come in tutti gli altri campi della vita, con la differenza che è necessaria la conoscenza tecnica e il lavoro di squadra.

In breve tempo l'equipaggio di navigazione diventa una seconda famiglia, bisogna imparare a conoscersi e creare legami. Molte amicizie durature possono nascere in questo contesto, poiché lo sport è una pratica che in generale aiuta le persone nel superare le proprie insicurezze e aprirsi agli altri.

Di norma un Laser, ovvero un'imbarcazione di piccole dimensioni dotata di una o due vele manovrabili liberamente, è navigabile da una o più persone, ma non troppe per evitare la confusione che si può creare tra i ruoli e gli spostamenti in poco spazio a bordo.

È uno sport consigliatissimo a tutti coloro che sono grandi appassionati di natura, fauna e flora mari-



na, perché l'attività non comprende solamente la continua regolazione delle vele e il timonare la barca, ma anche il saper stare in acqua e apprezzare i segreti che si celano al di sotto di quel velo azzurro.

In conclusione, sì, la vela è uno sport consigliabile a chi ama l'avventura, la competizione e la natura. Il talento è importante, ma non indispensabile quando la dedizione e la forza di volontà fanno da cornice.

Aurora Carta

Da Roma al mondo in un boccone: street food etnico della capitale

Da anni le strade di Roma sono riconoscibili da due cose: le buche e l'odore del guanciale friggere! Eppure, ormai cittadini del mondo, noi romani non possiamo più accontentarci della solita carbonara. Ecco perché oggi in questo articolo potrete trovare le migliori alternative per una scappata all'estero in due bocconi.

Istanbul Kebab di Remzi Yuncel (Prati)

Primi anni '90, a Roma i primi immigrati turchi cominciano a portare una loro prelibatezza nei locali della capitale: il *kebab*. Nasce un amore tra i romani e questa specialità, in pochi anni tutte le vie rimangono travolte dalla kebab-mania. Come fare allora a riconoscere un prodotto di qualità tra migliaia di scelte? Semplice, lo abbiamo fatto noi qui, dopo aver confrontato locali su locali. La conclusione?

Un solo nome: Istanbul *Kebab* di Remzi Yuncel a Viale Giulio Cesare 126. Entriamo dunque nella porticina per volare dritti in Turchia. Il tratto distintivo che qui rende il cibo unico è il sorriso travolgente del gestore Remzi, che tra gli amici ha guadagnato il nome di Aziz. Poche opzioni, tutte di qualità, ma attenzione tra cipolla e prezzemolo all'alito! Con meno di una decina d'euro si porta a casa un *menù kebab*, con tanto di patatine, bibita fresca e anche un paio di *falafel*, se li hanno appena sfornati. Se si mangia per la prima volta, si riceve un omaggio da noi rinominato "*Aziz-pass*", col quale mangiare gratis una volta ogni dieci timbrate.

Sparta Greek Food (Prati)

Con pancia piena, ma palato lungi dall'essere sazio, salutiamo Istanbul, attraversiamo lo stretto dei Dardanelli e in men che non si dica ci troviamo in Grecia. Certo, se lo stretto dei Dardanelli fosse viale Giulio Cesare... Infatti, a poco più di 100 metri dal nostro conclamato ed irreprezibibile Aziz, lungo Via Leone VII al civico 62, si trova il locale *Sparta Greek Food* (Prati). A pochi passi dall'entrata i nostri nasi vengono colpiti dall'inconfondibile odore di carne alla griglia. Non ci resta che entrare e ordinare le due specialità della casa: *pita* e *souvlaki*. Il primo piatto consiste, di fatto, in una piadina ripiena di carne grigliata, varie verdure (come insalata e pomodori) e salsa allo yogurt. I *souvlaki*, invece, sono dei particolari spiedini, sempre di carne grigliata, che in questo locale vengono serviti con verdure e patate fritte. La cosa che abbiamo trovato davvero sorprendente è la gamma di carni tra cui si può scegliere. Noi abbiamo optato per *pita bbq* e *souvlaki* di maiale.

"La *pita* con cipolla fritta?" ci chiede la cassiera. Non esitiamo un secondo: "Tanto abbiamo ancora il prezzemolo di Aziz tra i denti..."



Un morso di *pita* e ci rendiamo conto che Istanbul non è lontana: sempre lo stesso sapore avvolgente della carne, piccante al punto giusto grazie alle spezie e alla salsa yogurt. Ma qui il tutto prende una piega in-

edita.

È un gusto di contrasti: tra il croccante di cipolle e bacon e la tenerezza dell'hamburger, tra le verdure, fresche al palato, e la carne ancora calda di griglia... Per non parlare del *souvlaki*, a primo impatto simile ad un arrostitino ma assai più tenero.

Usciamo soddisfatti: anche qui, d'altronde, molto meno di dieci euro a testa. Ma i buongustai non possono perdere tempo: la metro ci aspetta. Prossima destinazione, Perù.

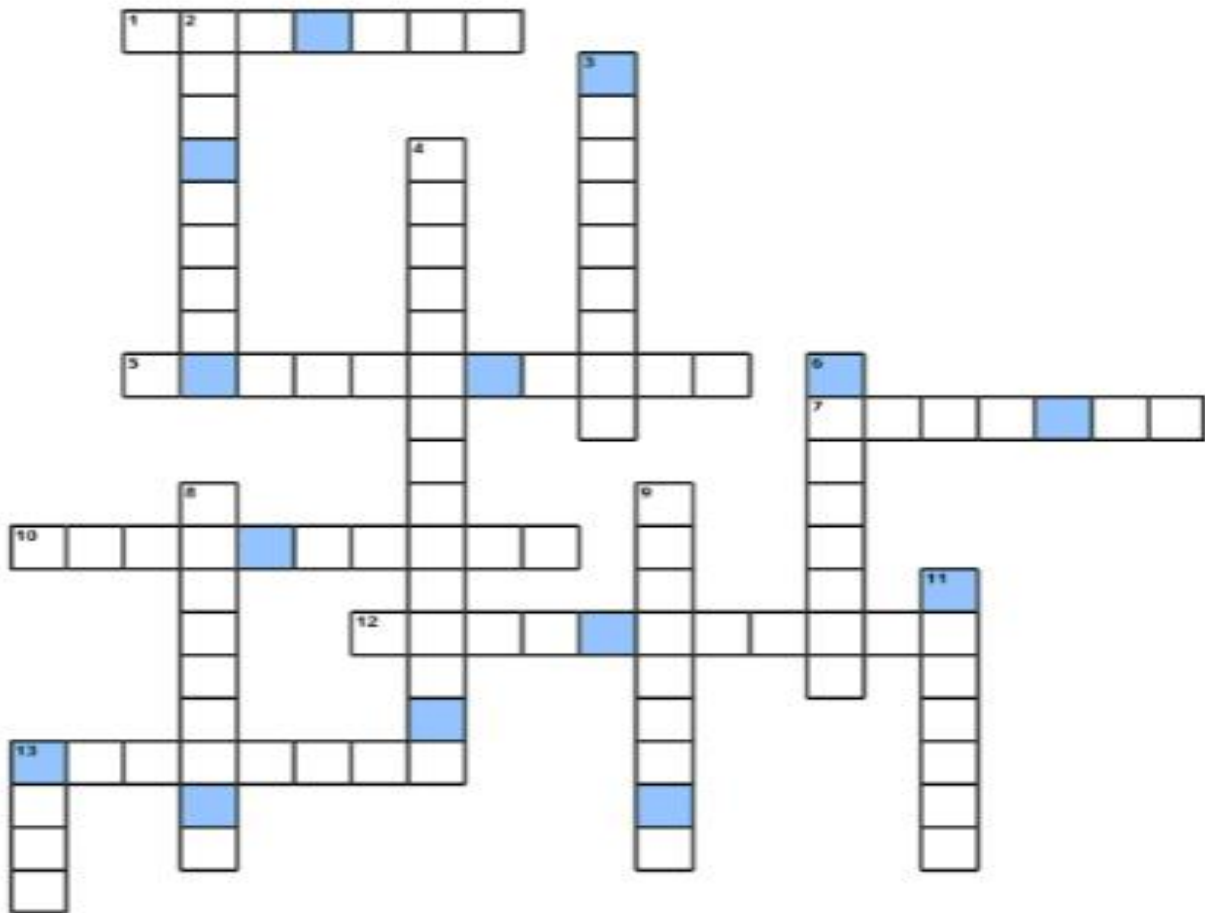
Lima Chicken (Flaminio)

Raggiungiamo l'ultima tappa del nostro viaggio atterrando a *Lima Chicken*, in via Flaminia 34. Un locale alla mano, in puro stile peruviano. Ad accogliervi è la simpatica famiglia che da anni ormai gestisce il posto, portando le tradizioni sudamericane nel cuore di Roma. Di tutti i posti visitati oggi, questo è probabilmente il più costoso, viste la zona e la grande qualità di ingredienti che caratterizza questa cucina. Ci viene offerto il tipico contorno peruviano: chicco di mais con salse varie, un'alternativa golosa alle solite patatine fritte. Ma subito è il momento dei piatti forti e per quest'ultima esperienza abbiamo fatto un *tour* completo della gastronomia. Il re della tavola è senza alcun dubbio il ceviche, pesce marinato in una salsa fresca, acida e agrumata che dopo due bocconi porta a Lima. A reggere il confronto con lui spiccano, però, le tagliate di carne e le patate in salsa piccante, un must per chiunque voglia sentirsi in Perù. La meraviglia di ogni boccone è che queste pietanze sono cariche tanto di gusto, quanto della storia di un crocevia di culture diverse quale è questa cucina. Come da pronostico, a vincere è il *ceviche*, soprattutto grazie al sapore straordinario del pesce ancora crudo, ma la carne d'altro canto siamo certi che batte 10-0 qualsiasi grigliata di Pasquetta fatta in questi giorni. Nel complesso non possiamo essere che ampliamenti soddisfatti e ricchi di una nuova coscienza su questa gastronomia. Paghiamo il conto e usciamo.

La metro A è il nostro volo di ritorno verso casa, ma siamo certi che da oggi la Turchia, la Grecia e il Perù non sono mai stati così vicini.

Giacomo Dell'Aquila

APOLLIGAMES



Orizzontali:

1. più la cancelli più diventa scura
5. per non morire di fame ti affidi a loro
7. non puoi farne troppi
10. la professoressa siciliana che porta i ragazzi a Siracusa
12. vai da lui per uscire prima
13. la dirigente del nostro amato giornalino

Verticali:

2. dove facciamo le assemblee
3. dove puoi trovare la nostra Erica e Domenico
4. ti salvano dalle interrogazioni se i tuoi genitori te le fanno
6. lo guardi a tutte le ore
8. quello che tutti dovrebbero portare a scuola ma che nessuno porta
9. dove compri le pizzette
11. ti svegli alle 8 per queste
13. inizi a preoccuparti di loro quando pensi di fare medicina

SOLUZIONI DEL CRUCIVERBA DI MARZO

Orizzontali: 2. Chiurco; 3. Pizza; 4. Pavone; 7. D'Ambrosi; 9. Gattinoni;

Verticali: 1. Paolo; 2. Campetti; 5. Axios; 6. Campanella; 8. Bagni

Indovina Dove?

Dove potrebbe svolgersi una scena del genere? Potrebbe verificarsi in una classe nello specifico oppure in più di una... o

forse anche fuori dall'edificio! Osserva con attenzione tutti i dettagli e prova a *indovinare dove*.



Indovina Chi?

Affinate il vostro spirito di osservazione, “Indovina chi” è una rubrica benevolmente satirica che vi metterà alla prova per scoprire se conoscete davvero i personaggi chiave della nostra scuola.

Sicuramente conoscete tutti il soggetto dell’Indovina chi? del mese, dal momento che è piuttosto impossibile non notarlo.

State tranquilli che, anche se non è un vostro Professore, è certo che lo abbiate avvistato vicino alle macchinette mentre prende il suo caffè giornaliero alla ricerca di gossip.

Si veste in maniera vistosa ed elegante, sempre attento agli abbinamenti. Vi do un consiglio, se volete stargli simpatico/a, fategli un complimento sul vestiario e ne sarà senza dubbio compiaciuto.

È uno dei Professori più gagliardi della scuola, vi strapperà sempre un sorriso in un modo o nell’altro. Quindi, per favore, non fatelo arrabbiare o innervosire, che se si irrita potremmo sentire le sue urla in tutto l’istituto.

Una delle sue espressioni preferite è indiscutibilmente: “Adoro, ma che carino!”.

Se siete mai andati in gita con il Professore, sapete che una delle sue attività preferite sarà fare selfie da postare sulla pagina Instagram della scuola. “Dai unitevi alla foto!”, sennò ci rimane male.

La sua esaltazione nel momento in cui gli viene fatta una fotografia è considerevole, e infatti sfoggerà sicuramente le sue pose straordinarie.

Va molto fiero dei suoi alunni, li chiama tesoro o amore e si aspetta che questi abbiano una media alta. “Se non ti impegni ti metto due!”. La tipica frase che ogni alunno/a sente ogni volta che l’interrogazione va disastrosamente.

Una sua caratteristica è l’accento calabrese, infatti il Professore ha un modo di esprimersi colorito, musicale e ricco di sfumature dialettali.

Ovviamente i gesti accompagnano sempre le parole e l’espressione del viso cambia continuamente per trasmettere emozioni.

C’è spesso ironia nel modo in cui si esprime, anche quando parla di cose serie, e un forte senso d’appartenenza.

Parla dei suoi amati gatti, Sety e Brando, come se fossero vecchi amici. Ha più foto di loro nel telefono che di qualunque umano. Ogni graffio è interpretato come un gesto d’affetto, ogni miagolio come una profonda dichiarazione d’amore.

In più, appena entra a scuola sfoggia sempre le sue preziosissime borse appena acquistate, sono i suoi pregiati tesori che si tiene stretto stretto.

Mi raccomando, fatelo sempre sentire speciale!



La Redazione di Apollinews

Giornalisti

Miriam Apollonio

Guido Bolognone

Aurora Carta

Aldo Casaretti

Sofia Margherita Coccia

Alessandro Corritore

Maria Luna Cucè

Gaetano Del Bene

Giacomo Dell'Aquila

Agnese De Sanctis

Christiana Deauconu

Simone Esposito

Maria Sofia Ferraldeschi

Angelica Gadaleta

Carolina Gennarelli

Matilde Indovina

Vittoria Maria Inga

Sveva Lichino

Stefano Papacci

Francesco Saccotelli

Sofia Santoli

Beatrice Spinazzola

Free-Lance

Maria Abigail Ayala Gomez

Sofia Natale

Disegni

Francesca Sabbatini

Social Media Manager

Ginevra Avitabile

Greta Busiello

Vittoria Moreschini

Giulia Trabucco

Segreteria di Redazione

Lavinia Amanti

Lavinia Maiorino

Lavinia Torsello

Grafica

Giulio Malpassi

supervisione di Paolo Federici

Docenti di riferimento

Prof. Luca Pasquale

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini





APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI